

Il Vangelo Ipocrifo di Giovanni - 2005

aaa: speleodidatti trovati

AC e PN lanciano un invito (firmato anche da altri):

il tema della didattica e della comunicazione della speleologia sembra divenuto centrale in questo momento per molti di noi, anche quanti di norma non si cimentano specificamente in quest'ambito.

Come saprete esiste un ufficio per la didattica all'interno della SSI, coordinato da FU, il quale da un po' di tempo chiede di essere affiancato da un gruppo allargato nel suo lavoro. Esistono poi molte esperienze diffuse sul territorio che per lo più sono confluite in corsi nazionali a partire dal '98.

Lavorando da tempo a un progetto per l'apertura di un centro nazionale di documentazione sull'educazione ambientale in ecosistemi ipogei, desideriamo muoverci nella direzione della formazione di un gruppo di lavoro stabile, che abbia funzioni di collegamento e di facilitazione degli scambi tra quanti si interessano in vario modo e a diverso titolo a queste tematiche.

Abbiamo perciò pensato di provare a incontrarci almeno una volta tutti insieme per identificare le sinergie: che ne pensate di una riunione verso aprile, magari verso Bologna, per facilitare gli spostamenti e la convergenza su un luogo fisico?

Chi vuole giocare a questo gioco "metta un dito qui sotto"! Attendiamo adesioni all'indirizzo ...@...

Provvediamo noi a far circolare, grazie e a presto!

AC RB GF PN VT FU

p.s.: fate circolare questa mail, per cortesia, a quanti pensate possano essere interessati e non raggiungibili con il nostro indirizzario

La richiesta riceve diverse adesioni. PN e AC scrivono:

Carissimi,

al nostro invito sono seguite diverse adesioni e alcune riflessioni, in particolare di MC, Giovanni Badino e CG, come crediamo avrete potuto constatare di persona tramite mail. Cogliendo solo le note positive, possiamo dire che la necessità di essere in rete e di coordinare il lavoro, supportandoci a vicenda con i sussidi prodotti, scambiandoci strutture e idee intorno a esperienze ben riuscite, sforzandoci di condividere metodi e riferimenti teorici, appare per lo più un bisogno unanime.

Nelle nostre intenzioni di partenza abbiamo solo due punti fermi: il desiderio di allargare quanto più possibile l'orizzonte delle persone attivamente presenti in questo campo e la volontà di mettere a disposizione, come altri, tempo ed energie su un tema che ci sta a cuore e sul quale abbiamo creato nella nostra regione un gruppo numeroso all'interno della federazione, oltre a contatti con il territorio. Per il resto il lavoro futuro e la progettualità che servirà per realizzarlo vorremmo partissero dall'incontro. In quest'ottica la SSI può senz'altro essere uno dei partner, ma non necessariamente l'unico. Anche questo andrà discusso, così come di conseguenza il rapporto con il Centro Franco Anelli, l'eventuale partecipazione in termini economici e così via. Speriamo si possa convergere almeno sulla necessità che alcune decisioni siano discusse in gruppo allargato e, se possibile, condivise.

Nel frattempo preghiamo tutti di diffondere l'invito.

Grazie e buon lavoro!

18 gennaio 2005

OTTIMO! Butto giù un paio di riflessioni, scusate se sono improvvisate.

Come dicevo, trovarci e parlarne è strategico, per tutti.

Non mi è chiaro il tipo di Centro che pensate, né se sia un "trucco" sensatissimo per drenare risorse ad enti locali che sennò non si muoverebbero. E in tal caso credo avrai in tutti gli interessati fanatico appoggio. A suo tempo avevamo pure approvato un Centro Europeo di Speleologia Marina perché pareva in grado di ottenere risorse dalla UE (non era vero).

Invece mi perplime la lettera di CG da cui si desume che vi aspettate fondi dall'associazione. In realtà siamo alla canna del gas e serpeggiano desideri di chiusura di testate per risparmiare, desideri che stanno trovando me e altri a schiacciarli, come serpi. Distogliere risorse è iniquo, anche nei confronti di chi ha pagato una quota aspettandosi riviste e scoprendo che sono state chiuse per cofinanziare un centro in cui non andrà mai. Inoltre OGNI esperienza passata in cui abbiamo finanziato con gran fatica, anche in modo minimo, realtà locali si è risolta malissimo. Figurati adesso! Una struttura del genere è tipicamente un'iniziativa che deve indirettamente RENDERE soldi (anche per la SSI), non costarli. Se si parte ipotizzando che costi, meglio che non parta, diverrebbe una tassa da pagare sempre sennò l'investimento iniziale andrebbe perduto etc etc, con in più il fatto che nessuno cercherebbe più fondi perché tanto c'è chi paga la tassa.

Nota che una cosa del genere si presta a chiedere quattrini a tutte le strutture di tipo didattico, anche a livello europeo, e includo anche le associazioni ambientali. In questo la presenza dell'associazione speleo, che è riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente, potrebbe risultare utile.

Diteci, prima della riunione, che progetti avete, e come pensate di reperire fondi (anche privati, credo che certi produttori di materiali potrebbero collaborare).

In due giorni ho già scritto troppo e con due neologismi, mi taccio e saluto tutti

a proposito di vento

SR chiede:

mi chiamo SR e appartengo al Gruppo Speleologico Ferrarese.

Tempo fa leggevo di come poter individuare probabili correnti d'aria in grotta. Da chimico sconsiglio vivamente l'utilizzo di mercaptani o loro derivati (cioè di quelle sostanze che vengono aggiunte al gas metano per poter individuare "a naso" una sua probabile fuga), per la loro tossicità nei riguardi degli esseri umani (purtroppo non conosco l'effetto sugli animali in grotta...). Capisco che, come dice Badino, in grotte con forti correnti d'aria il loro transito dovrebbe essere veloce ed intaccare solo le zone interessate dalla corrente stessa, bisogna però tener conto di una piccolissima parte che potrebbe finire in zone prive di corrente (sebbene la diffusione di gas in gas sia lenta) e lì rimanerci per un certo periodo (quali effetti?). Per ovviare a questo (in attesa magari di traccianti inerti e rilevabili a "naso"), avrei pensato all'utilizzo di un ANEMOMETRO, cioè di uno strumento in grado di misurare la velocità del vento. Sarei pertanto molto grato a chiunque possa darmi notizie relative ad esperienze con tali strumenti (possibile che nessuno li abbia mai usati?).

In attesa di notizie confortanti, vi ringrazio dell'attenzione.

19 gennaio 2005

> grotta. Da chimico sconsiglio vivamente l'utilizzo di mercaptani o loro derivati (cioè di quelle sostanze che vengono aggiunte al gas metano per poter individuare "a naso" una sua probabile fuga), per la loro tossicità nei riguardi degli esseri umani (purtroppo non conosco l'effetto sugli animali in grotta...).

Credo dipenda dalle concentrazioni che raggiungi per fare le misure. Già che sei chimico, riesci a fare stime sia delle concentrazioni necessarie a sentirli sia di quelle dannose?

> Capisco che, come dice Badino, in grotte con forti correnti d'aria il loro transito dovrebbe essere veloce ed intaccare solo le zone interessate dalla corrente stessa, bisogna però tener conto di una piccolissima parte che potrebbe finire in zone prive di corrente (sebbene la diffusione di gas in gas sia lenta) e lì rimanerci per un certo periodo (quali effetti?).

Hai ragione, ma si può stimare quanto ne possa rimanere nelle diramazioni chiuse e dunque quanto sia pericoloso. Ad occhio direi che se C è la concentrazione sulla linea di corrente (ovviamente già sotto il limite di tossicità), la concentrazione in una diramazione di volume V con flusso di ricircolo Q andrà ad essere $C \cdot Q \cdot t / V$, dove t è il tempo di transito. Direi che per gli umani non ci sono problemi. Per le bestie che si vengono a trovare esposte a lungo? Merita indagini, e pare che ci sia gente interessata, fra cui me.

> Per ovviare a questo (in attesa magari di traccianti inerti e rilevabili a "naso"), avrei pensato all'utilizzo di un ANEMOMETRO, cioè di uno strumento in grado di misurare la velocità del vento. Sarei pertanto molto grato a chiunque possa darmi notizie relative ad esperienze con tali strumenti (possibile che nessuno li abbia mai usati?).

L'anemometro ti misura la velocità del vento in un punto e, se sei un mago (rilievo delle velocità su tutta la sezione), pure la portata. Ma, come hanno fatto notare altri, che ne sai se l'aria che passa qui è quella che è passata là?

Tuttavia gli anemometri sono:

a filo caldo (misurano l'assorbimento di corrente necessario a tenere in temperatura un filo esposto a corrente d'aria): accurati anche a basse velocità, consumano come un Eurostar e dunque sono impraticabili per misure in continuo in giro per le grotte. Anche nel caso di grotte con la rete elettrica hanno il problema di misurare troppo il punto (con in più la perturbazione introdotta dall'anemometro stesso) e problemi di taratura. Infine non misurano il verso del flusso. a ventola. Ottimi in caso di uragano, inutilizzabili per misure in continuo. Niente verso.

sonici: discorso diverso. Misurano il tempo di volo di ultrasuoni fra diversi punti, abbastanza spaziosi (10 cm quelli piccoli, 50 quelli grandi), dunque con minori problemi di punto. Sono inoltre utilizzabili in continuo. Misurano il verso. Direi che il futuro è lì. Sto accingendomi a testarli in due stazioni sotterranee, fra 6-12 mesi ti dico se la mia attuale impressione buona era vera o fasulla.

led e acetilene

Badino scrive una mail che suscita un'ampia discussione:

26 gennaio 2005

Fra un po' iniziano molti corsi di speleologia e vorrei far considerare a tutti l'ipotesi di NON insegnare più agli allievi l'uso dell'acetilene.

In diversi, ormai da un paio d'anni, usiamo esclusivamente i led, con impianti però in fase di sviluppo. Ora il livello del 14 led Petzl è perfettamente adeguato e rende obsolete le luci acetilene.

Ci sono avvertenze essenziali:

- 1) i led vanno riorientati in modo da impedire che facciano un fascio stretto, che alla lunga è insopportabile
- 2) per lo stesso motivo va messo un diffusore davanti ai led (carta da lucidi, anche se io sto facendo prove con gelatine

da cinema per quantificare bene la perdita di luce, che in genere è sensibile)

Prezzo circa 50 euro i led e altri 50 il Duo.

Alimentazione. Va da sé che si usano batterie ricaricabili. Ho fatto test con 4 stilo NiMH da 1.2 V (notare uno e DUE) e 1800 mAh, (massa 115 g) e durano 9 ore piene più 4 dimezzandosi, a 20 °C. Temevo un calo a basse temperature ma una tre giorni a Capodanno in Tambura (5 °C) ha mostrato le stesse prestazioni, una serie dà 8-10 ore di luce continua. In pratica con mezzo chilo di batterie si va avanti giorni e giorni.

Notare che comunque ci sono già le 2400 mAh.

Prezzo circa 20 euro le quattro più 10 di caricabatterie.

Luce di soccorso. A causa del fatto che la tensione totale è 4.8 V la luce alogena del Duo non riesce ad accendersi bene. Dunque toglietela, vendete la lampadina e mettetene al posto una da 4.8 V e 300 mA (è la più debole che ho trovato) con la quale in caso di fusione del sistema led si può contare su qualche ora di luce da cimitero. Per questo motivo credo che le batterie di riserva debbano comunque essere anch'esse delle ricaricabili con il che si può contare, ricaricando in ciclo, su batterie sempre piene anche alla domenica sera.

Calore sotto il poncho. Portatevi un fornello.

L'impianto è ideale? No, affatto, ma è sufficiente a rendere ingiustificabile la proposta dell'acetilene per nuovi "acquisti". Sono in corso sviluppi sia di impianti più sofisticati, sia di fornelli per scaldarsi sotto le tendine, ma per quelli bisogna aspettare.

La nota dolente, per me savonese, è che l'impianto lo vende Repetto, da Genova. Maledizione...

Per chi ha stima dell'acetilene e delle sue vecchie abitudini: http://www.laventa.it/download/pdf/requiem_acetilene.pdf

28 gennaio 2005

Bé, sono contento della discussione suscitata che va a toccare la cosa più importante di uno speleo, la luce. Tanto più se finalmente ora ne abbiamo a disposizione una con impatto ambientale nullo.

Opinioni contrarie.

Avevo scritto da qualche parte che di norma chi testa materiali tende a testare non tanto l'oggetto quanto la sua adattabilità all'oggetto. I test vanno portati avanti sino a che ci siamo completamente adattati al nuovo oggetto, ad onta dei suoi evidenti difetti.

Questo crea forti difficoltà e conservatorismi negli sviluppi tecnici, e obbliga una sana diffidenza nelle recensioni negative del nuovo, così come gli "entusiasti del nuovo ad ogni costo" -che spesso lo sono per insicurezze loro- devono creare diffidenze in quelle positive. Ho ricordo ancora di un triestino che si ostinava a rifiutare l'acetilene sul casco ma se lo teneva appeso in vita, era una di quelle lampade tutto incluso, col manico...

Odio l'acetilene?

Ho un'esperienza di acetilene di poco meno di 10mila ore e ad esso devo tutte le memorie visive che ho del mondo sotterraneo, immaginatevi se lo odio! Come le scalette, che ho lietamente abbandonato dopo esserne diventato un utente molto dedito.

E' che, impattante e scomodo, l'acetilene era quanto di meglio esistesse e dunque nella scelta fra impattare esplorando e non impattare stando fuori, non avevo dubbi. Quel che dico è che ora ci sono alternative che, pur con difetti, non giustificano più l'impatto e la scomodità. Dunque diventa obbligatoria la riflessione su inquinamento termico (un impianto scalda quanto molte persone), fumi e carburo esausto. Oltre al fatto che solo l'abitudine e la rassegnazione ci fanno considerare utilizzabile un sistema così complesso e bizzoso.

Scalette e corde.

Sì, è un po' così, come è stato pure così con Piantaspit-Spit e Trapani-Fix: processi evolutivi ormai dimenticati ma che sono stati interessantissimi, e sento ripetere le stesse frasi... In entrambi sono stato uno dei maggiori fautori dell'innovazione, come ora.

La differenza sostanziale, che echeggia nei vostri mail tecnici (molto interessanti), è che la nuova alternativa sta modificandosi a velocità allucinante, a differenza dell'epoca della tecnica su corde, in cui la tecnica di arrivo era ben definita (pure allora c'era discussione fra Gibbone -perugini, Gibbs -io- e Jumar -tutti gli altri-, ma si trattava di scelte secondarie). Qui invece chi compra un impianto è SICURO che entro pochi mesi sarà superato, come si comprasse un Laptop. Ma, esattamente come coi PC, non ha senso aspettare il meglio: stabilisci le tue esigenze e disponibilità e, quando c'è uno strumento che le soddisfa, prendilo. Il mio mail (ma anche quello di altri specialisti -e anzi mi pare che proprio i più dediti al mondo sotterraneo siano ormai a led-) è che ora gli strumenti in vendita sono SUFFICIENTI per

la sostituzione dell'acetilene.

L'ho testato sul lungo, profondo, caldo e freddo, so quel che dico. Non affermo che fanno luce migliore o più forte: dico che fanno ABBASTANZA luce.

E dunque dicevo nel mio mail di riflettere se ha senso proporre a chi si avvicina alla speleologia l'acquisto di un acetilene. Naturalmente per chi ce l'ha già la riflessione deve includere effettivamente il fatto che compra adesso un impianto che domani sarà vecchio. Ma intanto riflettiamo.

Scaldarsi.

Questo è un problema REALISSIMO, che mi è parso il più grave dal primo secondo dell'apparizione massiccia dei led in grotta, al congresso di Braslia del 2001.

Sotto ai poncho si ha freddo se non si ha una stufetta. Un acetilene da 21 l/h eroga circa 800 W (se ben ricordo 300 in fiamma e 500 nel barattolo). Dai test che abbiamo fatto con BS a Mani Pulite sulla sua amaca riscaldata (molto bella) è risultato che sta calda con un fornellino a bruciatore grande, acceso al minimo, al limite dello spegnersi, che eroga circa 1 MJ/h, cioè circa 300 W. Dunque il riscaldamento dell'acetilene è realmente discreto (e intollerabile in grotte molto sensibili) e deve essere assolutamente sostituito.

Scrivevo "portatevi il fornello", ma in realtà esso non risolve il problema sia per la pericolosità della fiamma, sia per il monossido di carbonio, sia perché in genere un fornello copre i té di due-tre persone, non è dotazione individuale. Per questi motivi occorre sviluppare una stufetta catalizzata di dimensioni minime da impiegare sulle bombole a vite. Intendo farlo, chi sa qualcosa di questo argomento me lo dica.

Nelle risposte appaiono invece perplessità sul fatto di portarsi il fornello: per me è incredibile! Mi pare che in permanenze lunghe sia più importante del discensore, con in più il fatto che esso è insostituibile, mentre un discensore si improvvisa benissimo con 5 moschettoni. Boh!

Batterie.

I led hanno senso solo se usati con batterie ricaricabili, altrimenti hanno un costo di esercizio proibitivo. E direi che se le batterie ad alta capacità costano e sono poco affidabili, tanto vale comprare quelle da 1800 mAh, portandosene in tasca un secondo gruppo. Non sarei dunque preoccupato per l'abbandono in grotta di pile.

E' invece un po' preoccupante ricaricare le batterie durante lunghi campi speleo, e bisogna organizzarsi come minimo con pannellini solari.

Impianto D.

Sì, usavo un eccellente impianto fatto da AD a fine di test sul circuito di alimentazione, che avevo incastrato all'interno di frontali Ferrino (con diffusore e specchio interno, per inciso). Non era in produzione di serie e dunque non ne dicevo nulla. Recentemente mi è morto (era sensibile all'acqua e non avevo potuto impermeabilizzarlo) e ho acquistato il Petzl. L'ho provato, anche passandoci un sifoncino, e ora lo dico: va bene.

Fotografia.

E' vero, dal punto di vista iconografico l'acetilene è incomparabilmente meglio. Aggiungo pure che finalmente, con le macchine digitali di qualità, si possono fare ottime foto in luce "naturale", e finalmente ora le foto di grotta mostrano quel che vedono gli speleologi. Se avete l'impressione che non mi piacciono le solite foto belle coralloidi col tipo di schiena col flash e soggetto in posa e luce di tipo grotta turistica, ebbene sì, le odio. Sembrano pubblicità per spingere ad adattamenti turistici delle grotte, non foto di speleologia. Nature morte.

E proprio ora che si poteva fare un immenso passo avanti "zot!" si passa a luci che, ora come ora, sono poco adatte. Anche su questo bisognerà pensare.

Aspetti tecnici.

Non ne capisco praticamente nulla e dunque non sono entrato in un argomento in cui le parole invecchiano mentre le dici. Vedo che persino il Vate Armando è stato sorpreso da alcune notizie che gli avete dato. Mi spiace un po', per la verità, il fatto che in tanti facciamo sperimentazione e artigianato, ma che non riusciamo mai a trasformare tutto questo lavoro in oggetti distribuibili.

Eccessiva brillantezza.

Problema reale, col diffusore il problema viene eliminato. Come dicevo, sto facendo test con gelatine calibrate per capire meglio il rapporto perdita-beneficio.

Tikka cinesi.

I mail sulle Tikka cinesi a 6 euro mi hanno fatto fare un sobbalzo. Visto che abito a Porta Palazzo, uno dei maggiori spacci mondiali di merci di ogni genere, mi sono precipitato dal cinese sotto casa. Occhei, ragazzi, al prossimo incontro nazionale venderò Tikka cinesi a TRE euro, comprese le tre pilette ministilo: un affarone...

Altri difetti.

Uno è che bisognerà stare MOLTO attenti ad avere accendini per i fornelli... Una squadra leddata di non fumatori senza accendini può solo bere té ghiacciati.

Un altro è che bisogna stare MOLTO attenti al casco temporaneamente slacciato, perché non ha più il tubo che gli fa sicura. Aspettiamo dunque il primo bloccato per caduta casco e luce in pozzo...

PS

RC chiede se la mirabile recensione apparsa in rete -G., *chi sei?*- riguarda un libro sul quale ho dato un contributo. Sì, il suo centro è proprio un viaggio in cerca, vana, di grotte. L'ho messo in rete fra i documenti yahoogroups, pare che l'indirizzo sia: <http://f4.grp.yahoofs.com/v1/UDf6QS9evunuDxTdAVxBsc8zPq5JVWpDD6R3oDLAJI7JrQF-IZJWciHHVIKK956RqVFGW55vCAbTTJu8H7jgDruTSVaCQ/05Badino.pdf>

Se non funziona, andate a spulciare nel sito apposito. Per altre info guardate sul sito www.nimbus.it

Il post-scriptum riguarda una mail di GMi:

vi allego una recensione su un libro su un tema molto interessante e importante: i limiti della crescita. LE MUCCHE NON MANGIANO CEMENTO Di LM e CS

Un commento di UB - 25 Gennaio 2003 www.agrienergia.it <<http://www.agrienergia.it>> ...@...

La replica di RC:

ma non e' il libro che contiene anche il contributo di Badino?? Come? Ho ceffato? Mi sembrava di ricordare cosi.

MB interviene:

Dunque il riscaldamento dell'acetilene è realmente discreto (e intollerabile in grotte molto sensibili) e deve essere assolutamente sostituito.

Premesso che sono favorevole all'uso dell'elettrico che è più pratico, meno inquinante e comunque produce un po' di luce, mi fa tuttavia sorridere leggere di un inquinamento termico causato dall'impianto a carburo.

Questa frase di Badino mi induce anche tornare su un argomento su cui mi sarebbe piaciuto intervenire se non avessi avuto in quel periodo il PC fuori uso. Più recentemente mi sono frettolosamente letto la massa di mail riguardanti l'impatto delle disostruzioni sull'ambiente di grotta ricavandone una sensazione generale, senza peraltro essere in grado di rispondere puntualmente sui vari interventi. Anche perché quei testi non li ho più.

La tesi dominante, misteriosamente non contrastata da nessuno, è stata: le grotte sono ambienti delicatissimi che noi, allargandone gli stretti ingressi per passare, condizioniamo pesantemente.

FALSO. Diciamo pure ai ragazzini, ad una platea poco competente o agli amministratori; per prudenza, ma se parliamo tra uomini di scienza dobbiamo sapere che questo è falso.

La grotta, fortunatamente, come molti altri ambienti, presenta meccanismi di riequilibrio stupefacenti, commoventi persino. Usare il luogo comune dei "delicati equilibri" tra specialisti mi sembra del tutto fuori luogo, un segno di immaturità.

Cito Badino, anche se non ricordo se ho tratto la frase da una mail o da un suo scritto consigliato.

"ogni metro cubo d'aria al secondo che entra in grotta con una temperatura di 10° più alta apporta circa 10 kw al sistema: aumentarlo di un fattore 6 come quando si allarga un ingresso del doppio del diametro non è poco, soprattutto se durerà d'ora innanzi per secoli. In quelle modeste condizioni circolazione in meno di un secolo entra tanta energia quanto quella liberata dalla bomba atomica di Hiroshima o da 5000 tonnellate di benzina."

La frase è ad effetto, fa venire i sensi di colpa a chi, poverino, ha disostruito un qualche passaggio ventoso. Ma in realtà è fuorviante. FALSA.

Giovanni si è dimenticato di aggiungere che la circolazione dell'aria si inverte durante l'anno. Nelle stagioni intermedie si inverte durante le 24 ore. E la roccia che ha una capacità termica migliaia di volte superiore all'aria, media i contributi portati dall'aria stessa dando un risultato netto di apporto energetico uguale a ZERO. E in ogni caso anche l'acqua che entra in grotta ha una capacità termica dello stesso ordine di grandezza superiore all'aria rendendo l'apporto energetico dell'aria insignificante per la grotta, se si escludono pochi metri iniziali. La roccia fa dunque da volano ai cambiamenti di temperatura portati dall'aria che ne può modificare il valore solo in tempi lunghissimi, in scala geologica.

Veniamo alle preoccupazioni per la fauna cavernicola.

Queste sono immotivate perché la parte di grotta abitabile dagli organismi che l'evoluzione ha adattato a quei parametri fisico-biotici è immensamente più grande di quello che riusciamo a percorrere. Non danneggiamo l'ecosistema se rendiamo qualche metro iniziale sfavorevole al loro insediamento, frazione infinitesimale del sistema che popolano. Ma anche qui entrano in gioco meccanismi di equilibrio molto potenti. Non a caso la selezione naturale ha reso questi animali strettamente stenoigri, cioè sensibili alla minima variazione di umidità, ma tolleranti a variazioni di temperatura di alcuni gradi. Allora veniamo alla nostra piccola eventuale disostruzione. Se entra più aria calda in un ingresso alto in estate avviene subito la condensazione che porta l'umidità interna subito a saturazione. Se entra aria fredda da un ingresso basso in inverno allora quell'aria può prendersi in carico del vapore e disseccare le pareti per qualche metro. Ma in inverno in un ingresso basso passa solitamente tanta acqua di ruscellamento e/o di stillicidio la cui tensione di vapore porta l'umidità relativa presto a saturazione senza problemi.

Allora non prendiamoci in giro. Parliamo seriamente dell'impatto delle azioni degli speleologi sulle grotte. Senza pregiudizi. Con razionalità. Da scienziati - ricercatori esploratori.

Introduco un paradosso: se si facesse danno ecologico allargando una fessura da 20 a 40 cm, cosa dire di una grotta che ha un ingresso già largo da sempre molti metri quadrati? È forse un luogo desertico, azoico, o non ci troviamo dentro tutto il nostro mondo ipogeo di minerali e viventi perfettamente identico ad altre grotte limitrofe con ingressi tanto più piccoli?

In realtà dell'ambiente grotta fa parte a tutto diritto, e con arricchimento biologico, quella parte iniziale caratterizzata da un gradiente di temperatura e luminosità.

Altro paradosso: Se è un tasso o un orso ad allargare un ingresso, gli effetti sono diversi?

In questo caso non si pone il problema etico? Lo speleo esploratore non può rimuovere qualche centimetro di roccia o di riempimento?

La verità è che qualcuno conduce una battaglia contro la speleologia esplorativa. Ma questa è un'altra storia!

3 febbraio 2005

> Tale costante di tempo e' pari a circa 7 anni. Questo significa che una variazione di temperatura con periodo 7 anni arriva all'interno della grotta attenuata di un fattore 2; ma soprattutto significa che la temperatura della grotta segue la temperatura media dei 7 anni. Per chi fosse interessato questi dati sono disponibili. Da queste considerazioni appare evidente che MB ha ragione ed effettivamente la frase di Badino nel suo articolo "colonne d'aria", e' sbagliata; e lo si capisce molto bene, anche da un'altro articolo dello stesso Badino "il clima sotterraneo". [???

Sicuramente, ma quando ci farai capire che c'azzeccano affermazioni sui flussi energetici all'interno della grotta, dipendenti dalle correnti d'aria, con una misura in un punto di una grotta, in cui difatti non citi neanche i flussi d'aria in gioco. E che sicuramente non è stata disostruita. Spiega bene come da quei dati deduci che lavorare sulle strettoie di regolazione non ha effetto energetico.

Ho di nuovo l'impressione che, come nel mail precedente, tu abbia fretta di dire che un altro ha torto, prima ancora di aver capito cosa dice. L'altra volta hai tentato con l'algebra, ti ho replicato e tu sei sparito, ora provi con misure di temperatura (al millesimo di grado! ignoravo esistessero termometri così precisi, che sensori sono?), sempre con le stesse conclusioni che a questo punto, diciamocelo, diventano un po' sospette, no? In entrambe le volte non spieghi come dalle premesse tue deduci le conclusioni. E' importante, perché non ci dedichi qualcosa di più di uno sforzo di polemizzare con persone che neppure conosci? Fa ruolo? Fa figo?

Dai, chiarisci il ragionamento, ma in dettaglio, confutando pure il dettaglio di quanto ho scritto nel mail che ti ha fatto svanire dalla lista. Non c'è gran fretta. Ricorda che le mie osservazioni sono relative all'allargamento non seguito da ripristino delle strettoie di regolazione, non al fatto che le temperature in grotta sono abbastanza costanti, che è effettivamente una cosa che abbiamo notato in molti.

Perché appunto, per consolare MGL, segnalo che io ho molto disostruito e sempre continuerò a farlo, concentrandomi proprio sulle strettoie ventilate, e che anzi sto cercando modi non standard per localizzarle. Semplicemente adesso mi sono convinto che va fatto con criterio e coscienza, senza comportarsi come geometri cugini del sindaco incaricati dell'adattamento turistico di una grotta.

led, manzi, entropia

SN:

>> Tale costante di tempo e' pari a circa 7 anni. Questo significa che una variazione di temperatura con periodo 7 anni arriva all'interno della grotta attenuata di un fattore 2; ma soprattutto significa che la temperatura della grotta segue la temperatura media dei 7 anni. Per chi fosse interessato questi dati sono disponibili. Da queste considerazioni appare evidente che MB ha ragione ed effettivamente la frase di Badino nel suo articolo "colonne d'aria", e' sbagliata; e lo si capisce molto bene, anche da un'altro articolo dello stesso Badino "il clima sotterraneo".
> Sicuramente, ma quando ci farai capire che c'azzeccano affermazioni sui flussi energetici all'interno della grotta, dipendenti dalle correnti d'aria, con una misura in un punto di una grotta, in cui difatti non citi neanche i flussi d'aria in gioco. E che sicuramente non è stata disostruita. Spiega bene come da quei dati deduci che lavorare sulle strettoie di regolazione non ha effetto energetico.

Provero' a spiegarlo, ma mi perplime il fatto che, sono le stesse cose che tu, Giovanni, hai scritto in "il clima sotterraneo" Grotta Gigante e' un'enorme cavita' con un volume di circa 600000 m³, la cui volta si trova poche decine di metri sotto il piano di campagna. E' una grotta turistica con 3 ingressi di cui 2 usati per le visite. Lo strumento e' stato posto nella parte piu' bassa della grotta, alla profondita' di circa 100m, nel punto piu' lontano dagli ingressi riparato in una casetta ; proprio sperando che lo strumento non risentisse dell'effetto diretto dei flussi d'aria degli ingressi, ma che misurasse una temperatura il piu'possibile rappresentativa della temperatura della cavita'. Se questo e' vero (ed in questo caso direi di si'), allora questa temperatura e' legata solo all'integrale dei flussi energetici in ingresso ed in uscita e alla capacita' termica totale della cavita'. Dopo questa premessa possiamo affermare che , se la costante di tempo termica della cavita' e' molto maggiore dell'anno, anche disostruendo da cani, e quindi aumentando molto i flussi d'aria e gli scambi energetici con l'esterno, dato che nell'arco dell'anno questi invertono la loro direzione, si avra' che l'aumento di energia totale (e quindi di temperatura) all'interno della cavita' sara' mediamente uguale a ZERO. In parole povere dopo un secolo dall'allargamento sconsiderato della strettoia in grotta non si sara' depositata nessuna energia tipo bomba di Hiroshima, ne bruciate tonnellate di benzina, a causa della disostruzione ; ma l'energia interna (e quindi la temperatura), cambiera' solo in base ai cambiamenti climatici globali, ovviamente indipendenti dalla nostra sconsiderata

disostruzione.

>ora provi con misure di temperatura (al millesimo di grado! ignoravo esistessero termometri così precisi, che sensori sono?), sempre con le stesse conclusioni che a questo punto, diciamo, diventano un po' sospette, no?

Il termometro faceva parte di un clinometro sviluppato dall' IFSI (istituto di fisica dello spazio interplanetario) per calibrare gli accelerometri dell'IFSI per mezzo del confronto con il pendolo geofisico di Grotta Gigante. Il sensore di temperatura è una resistenza al platino (PT100), inserita in un ponte resistivo, polarizzato in alternata a 10KHz in modo da evitare gli errori dovuti alle derive in continua ed annullare il contributo di rumore $1/f$ dell'elettronica. Il segnale di squilibrio del ponte viene amplificato, digitalizzato tramite un convertitore a 16bit e memorizzato nel computer dello strumento con un'integrazione di 1 minuto (significa che le 10000 misure al secondo sono mediate fino a dare un dato di temperatura al minuto). Essendo una configurazione a ponte, il valore assoluto di temperatura non è stato calibrato con accuratezza, (abbiamo usato un termometro al decimo di grado), ma la variazione relativa era precisa al 1%, per cui quando dico che ho misurato una variazione di 4millesimi di grado, significa che può essere 4,04 millesimi oppure 3,96 millesimi. Il rumore di temperatura era limitato a $6e-3 \text{ } ^\circ\text{C}/\sqrt{\text{Hz}}$, che significa $2e-5^\circ\text{C}$ se la misura dura $1e6$ secondi. Le resistenze al platino sono tra i sensori termici più lineari del mercato, ma ti confesso francamente che la linearità non l'ho controllata, dato che dovevamo misurare una variazione piccolissima di temperatura. So di essere stato confuso ma spero non troppo.

>Ricorda che le mie osservazioni sono relative all'allargamento non seguito da ripristino delle strettoie di regolazione, non al fatto che le temperature in grotta sono abbastanza costanti, che è effettivamente una cosa che abbiamo notato in molti.

Le mie conclusioni sono sempre le stesse! Io sono contrario alle grotte turistiche, non in quanto tali, ma perché nella maggior parte dei casi sono precluse all'attività libera speleologica. Inoltre mi imbufalisco quando mi dicono che faccio più danni io di un'ubella turistica. Ripeto gli speleo se fanno danni, vanno educati! non colpevolizzati.

Posso ora azzardare un'altra considerazione? Mentre la disostruzione non comporta grosse variazioni se non nelle immediate vicinanze degli ingressi, il continuo flusso energetico in ingresso dovuto ai turisti ed alle luci, tutti i giorni sia d'estate sia d'inverno, per chissà quanti anni, quello sì che rischia di modificare la temperatura della grotta.

>Perché appunto, per consolare MGL, segnalo che io ho molto disostruito e sempre continuerò a farlo, concentrandomi proprio sulle strettoie ventilate, e che anzi sto cercando modi non standard per localizzarle. Semplicemente adesso mi sono convinto che va fatto con criterio e coscienza, senza comportarsi come geometri cugini del sindaco incaricati dell'adattamento turistico di una grotta. Ciao a tutti

Be! così riguadagni un po' della mia simpatia rientrando nel novero dei poveri cristi che si affannano sdraiati nel fango, di capire che c'è di là'.

5 febbraio 2005

Mi scuso per la stesura affrettata, ma fra poche ore me ne vado al congresso SEC a Cuba e voglio rispondere prima. Si sono mescolati due temi, riscaldamento da acetilene e disostruzioni.

Il discorso di SN, "guardo l'ampiezza di variazione naturale e questo mi dà un'idea della sensibilità della grotta alle variazioni del clima esterno", è corretto e viene utilizzato proprio per i monitoraggi ambientali delle grotte turistiche, limitando il numero delle persone a quello che causa variazioni simili a quelle naturali. È sensato, ma centra poco sui processi che avvengono lungo un flusso di aria umida. Anche nel caso delle grotte turistiche non vengono incluse le sedimentazioni termiche (il caldo dei turisti va in alto) e fenomeni di condensazione e analisi dei flussi dell'aria che, mi duole ricordarlo a MB, è la responsabile dell'apporto energetico nelle grotte ventilate, a differenza del flusso d'acqua che in genere ne sottrae energia. È bene per inciso ricordare che in quelle non ventilate l'aria non introduce energia. Lapalissiano? Sì, banale. Ma dunque se apriamo una grotta totalmente chiusa (di miniera), che ovviamente non soffiava per nulla, se non per minime circolazioni barometriche, la mettiamo in contatto con l'atmosfera. Si innestano flussi piccoli - a meno che non apriamo due ingressi per ventilarla meglio...-, ma immensamente più grandi di quelli su cui si era adattata, e con composizioni chimiche diverse. Non si tratta di casi esotici. Castellana, e le grotte adiacenti, conosciute o no, sono quasi grotte di quel tipo e questo è uno dei motivi essenziali per cui si sono potute formare strutture complesse come quelle cristallizzazioni, che nei flussi energetici di Piaggia Bella sono fortemente ostacolate. E difatti ben diverse sono le zone vicino all'entrata da quelle del fondo (Sala Bianca). A suo tempo, essendo appunto il fondo ben chiuso, si era giunti a livelli di CO₂ troppo alti, credo che ci fossero persino svenimenti fra i turisti. Quindi hanno fatto un buco da cui pompavano aria esterna. Dunque le cristallizzazioni hanno cominciato rapidamente a sparire: l'equilibrio e la chimica che le avevano create erano saltate... Ma se un'azione del genere la fa il gestore di una grotta turistica è un delinquente ignorante cornuto, se la facciamo noi è perché bisogna capire, all'esplorazione non si può resistere, noi lo facciamo per passione... Dai, ragazzi, siamo seri. O cito il geode gigante di Pulpi, che ora è interdetto alle visite (ingresso negato anche a National Geographic) perché il vapor d'acqua emesso dalle persone stava causando condensazioni e opacizzazione dei cristalli. O Santa Barbara. Ma torniamo alle grotte ventilate e chiediamoci: un aumento del flusso fa aumentare la temperatura della grotta? In PRIMA approssimazione no, ed è questo che mi pare crei confusione e le affermazioni tonitruanti (questo è FALSO!) di certi mail. Accenno sommariamente.

La T di una grotta è in PRIMA approssimazione quella media annuale esterna, che ovviamente non varia se disostruite

o ci accendete un fuoco. Ora immaginatevi di abitare nudi in una cantina profonda, T stabile 20 °C. Bene, ora apritela a ogni flusso d'aria esterna: la T media non varia, ma pensate di riuscirci a vivere in inverno? O davvero pensate che, ad esempio, per l'invecchiamento del vino non importi l'isolamento della cantina, e dunque la stabilità di temperatura, ma solo il suo valor medio? C'è tutta la zona di interfaccia con l'esterno, di ampiezza che dipende in modo complicatissimo dai flussi in gioco (per intenderci, in Ulivifer sulla linea di flusso principale si estende oltre i 500 m di profondità) che si è stabilizzata su una certa configurazione dei flussi energetici. Voi li turbate perché avete individuato un punto critico e lo allargate, fornendo energia per i cicli interni. Cosa succede esattamente? Continuo a ripeterlo, non si sa. Nessuno lo sa. Forse io sono l'umano che lo sa meglio, ma quel che so è che intravedo cose e in mezzo c'è un cartello con su scritto non sai ancora nulla, fesso. Ma so che, se ci si concentra su zone critiche, si perturbano stati di equilibrio da cui ha preso forma la grotta.

E dunque nel dubbio, dico: perché non agire con cautela? Ho detto su: prima approssimazione. Ma in seconda no, anche la temperatura cambia; in effetti se vi mettete vicino ad un'entrata bassa essa prende l'aria fredda esterna d'inverno (T media misurata nei sei mesi freddi) e l'aria INTERNA d'estate (T media: quella annuale). Se io disostruisco e aumento i flussi nei due sensi, non è che il sistema permane a Tm annuale, tende piuttosto a scendere verso la Tm invernale, sempre nella zona di interfaccia. Ad una entrata alta avviene l'opposto, c'è un riscaldamento, e questo è uno dei motivi per cui le grotte in alta quota sono più calde della Tm annuale esterna (non è così semplice e brutale, c'è anche l'acqua e ci sono anche diverse altre correzioni, cercherò di mettere a disposizione articoli specifici per chi li vuole): selezione dei fluidi l'ho chiamata. MB ci assicura che i delicati equilibri della grotta, che evidentemente gli hanno spiegato dei venusiani, non ne patiscono, che esse (tutte? da Pulpi a Piaggia Bella?) si riequilibrano (su cosa?) e che le bestie non ne patiscono. Io non credo di essere un uomo di scienza nel senso inteso da lui, e penso che le grotte siano sistemi molto complessi e variabili dall'una all'altra, e che le conosciamo pochissimo; ma penso anche che le bestie che vivono in profondità nelle fratture, e che rifuggono persino dalle grotte perché di T e soprattutto umidità troppo variabili, non ne patiscano davvero per nulla. Ma sospetto che quelle che vivono sulle interfacce non gradiscano. Possiamo fottercene e farle spostare più in là, se riescono, o lasciarle estinguere, che non sarà una stazione di Forlopsis Chiesoi in più o in meno che fa, mentre invece minchia se quel buco va.... E del resto anch'io sono più preoccupato per i danni allagrotta nel suo complesso.

Ma intanto, MB, fai un esperimento scientifico: togli tutte le finestre di casa tua e vedi se non cambia nulla, anche se ti assicuro che in media annuale starai verso i 14 °C. E vedi anche se alla fine dell'anno casa tua si è riequilibrata, e osserva su quale configurazione. E pensa che sia tu che casa tua siete meno sensibili di grotte e bestie sotterranee, perché sistemi evoluti in ambiente fortemente variabile.

Il clima delle grotte ha una fisica complicata e affascinante. O lo si studia sul serio, e richiede un grande impegno, oppure ci tocca rassegnarsi a prendere per buono quello che dicono quelli che se ne occupano. Voltare qualche pagina di testi dedicati e cercare di confutarne qua e là qualche pezzo che si è capito male o che ha conseguenze che non gradiamo, non mi pare sia un atteggiamento furbo. Tanto più, per inciso, con quei toni desolanti e saccenti. Perché poi non chiedere chiarimenti, invece di sbilanciarsi in dichiarazioni pubbliche? Con tutto un mondo da capire, poi. Mah!

GWF chiedeva se davvero ritenga i led a impatto zero. Naturalmente no, non essendo generati da processi reversibili e adiabatici il costo entropico complessivo è maggiore di zero. Il conto è complessissimo, dovrebbe includere anche il fatto che con l'acetilene, ad esempio, ricicliamo un sottoprodotto siderurgico, il carburo, che ci sarebbe comunque, ma comunque a occhio è infinitamente meno entropicamente costoso del viaggio in macchina sino alla grotta. A me però preoccupa l'impatto sul solo sistema grotta. I residui passano da 75 g/h a zero, i gas da decine di litri/ora a zero, le impurità di composti del fosforo e dello zolfo (ricordate che l'acetilene di per sé è inodoro) da tracce notabili olfattivamente persino da animali poco sensibili come noi scendono a zero, i fumi vanno a zero, la potenza rilasciata passa da 800 W a 1 W. In questo senso dico che sono fonti di luce senza impatto. E qui un inciso: MB ha estratto la mia frase: Dunque il riscaldamento dell'acetilene è realmente discreto (e intollerabile in grotte molto sensibili) e deve essere assolutamente sostituito, da cui pare che si debba sostituire l'acetilene (con led?). No, se riguardate la nota che la conteneva vedrete che lì dicevo che lo si deve sostituire con dei fornelli, perché la realtà è che in grotta fa troppo freddo per starci a lungo senza scaldarsi. E dunque, sì che per la luce passeremo da 800 W a 1 W, ma per star dentro (luce più fornello) sarà da 800 a 1 PIU' il fornello, che sono belle potenze, ma applicate per poco e per un motivo sensato. Applicarle alla grotta solo perché si vuole un po' più di luce o non far la spesa dei led, mi sembra invece come l'atteggiamento di chi lasciava giù il pattume per evitarsi fatica. Disostruiamo, usiamo fornelli, usiamo mercaptani, ma facciamo cercando di valutare le conseguenze. Si scoprono caratteristiche inattese dei mondi sotterranei, cose che non sapevamo vedere; anche questa è esplorazione, e spesso è più affascinante di quella di qualche buchino nella roccia.

GM mi ha beccato in castagna sul mio terreno ricordandomi che esplorazione e escursionismo hanno spesso esigenze luminarie diverse. Luci basse e durevoli, fari potenti da collegare a batterie del trapano, fornelli, i primi; luci alte, alogeno del casco, niente fornelli né trapano, i secondi. Bè, è vero, e aggiungo pure che la disponibilità a spendere dei primi è assai più grande dei secondi, così come spesso la loro disponibilità a novità che riducano il disagio. Non è un caso che gli esploratori siano in fase avanzata di transizione ai led+ricaricabili e forse anche che sia proprio io che

sollevo fortemente il problema. Ma appunto, cominciamo a spingere pian piano dai corsi, che pian piano ci si abituerà all'idea e alla luce.

Domenica scorsa ero in Rio Martino a mettere strumenti meteo, proprio per capire le sedimentazioni termiche in una grotta di alta potenza, per inciso. Da qualche mese i pipistrellologi si sono messi a rompere i coglioni a noi specialisti delle grotte con stupidaggini relative a Direttive Habitat e al fatto che durante l'inverno disturbiamo i pipistrelli proprio in una loro fase vitale delicatissima, quasi come se noi speleo potessimo impattare sull'ambiente ipogeo. Rio Martino è una delle grotte sulle quali vogliono ridurre la pressione delle visite d'inverno. Noi domenica scorsa siamo andati proprio lì; giusto, era per la ricerca, e questo lo dico senza ironia. Un pipistrello, attore consumato evidentemente pagato dai pipistrellologi, ha cominciato a volteggiarci attorno, sbandando, toccandomi pure il casco, posandosi sulla roccia ad ali aperte, per minuti, guardandomi con occhi sbarrati. Maledetto pagliaccio... Quante volte li avrò disturbati senza farci caso? Infinite. Domenica scorsa avevo invece voglia di uscire per smettere di rompergli le palle, perché finalmente grazie ad altri appassionati mi ero accorto di un nuovo, affascinante dettaglio di questi mondi che esploro da 35 anni. Questo in futuro mi costerà qualche preoccupazione e precauzione e rinuncia in più, ma non mi importa, la mia consapevolezza è cresciuta. So un'altra cosa sulle grotte. Ma a molti altri, che pensano che il loro modo di andare in grotta sia perfetto, la consapevolezza crea invece ansia e reazioni infastidite (qui in Piemonte ci sono già levate di scudi contro chi vuole limitare gli accessi alle grotte habitat). E qui arriviamo finalmente motivi di queste polemiche su SpeleoIt.

Mi pare che per molti di noi credo la grande maggioranza- l'ambiente della speleologia sia un luogo in cui appartarsi dalle continue mediazioni e oppressioni che viviamo nello zoo quotidiano. Usciamo dalle gabbie, ci facciamo bambini maleducati senza che nessuno ci rimproveri. Questo è facilitato dall'isolamento delle grotte e dalla nostra territorialità; ogni gruppo sta per conto suo con tradizioni, tecniche e rituali ma soprattutto con grandi libertà di azione all'interno dei propri territori che ovviamente vanno ferocemente difesi. Aree di gioco in cui noi stabiliamo le regole. Da qui l'ambiguità, che avevo notato un'altra volta su questa lista, fra il nostro impegno a valorizzare il mondo delle grotte e lo scoprire che, una volta valorizzato, la società lo vuole proteggere anche DA NOI, maledizione! Ma soprattutto, ogni operazione o scoperta che arriva dall'esterno e ci suggerisce novità o precauzioni o nuove regole che ci paiano minacciare la nostra libertà (la nostra bella domenica ho scritto spesso), la vediamo come una minaccia mortale, come la ricostruzione di una gabbia nel mondo delle grotte: suscita reazioni istantanee di rigetto. Da qui, direi, deriva il fatto che chi cerca di accendere una maggiore consapevolezza, siano i pipistrellisti o chi scrive, viene subito attaccato, rifiutato. Da qui le perplessità verso le strutture di coordinamento sovrappunto, massime quella ambientalista, la SSI. E io invece sono condannato a insistere, pazientemente, perché ho maggiori responsabilità e scudi più forti sia dei pipistrellofilo che di tanti altri eccellenti speleo che si preoccupano dell'integrità delle grotte, per maggiore credibilità, o prestigio. O pazienza. O forse perché in grotta non ho mai fatto l'escursionista o la guida, e allora è più difficile evitare di essere ridicoli se mi si accusa di condurre una battaglia contro l'esplorazione.

E una crescita lenta, ci vogliono pazienza e tempo. Non c'è fretta, neanche con le bombe atomiche riusciremo a distruggere tutte le grotte, né a uccidere tutti i pipistrelli, né a impedire le scopate ai troglobi. Ma intanto cominciamo a pensare di ripristinare dopo le disostruzioni, a pensare di non infastidire i pipistrelli e infine ad abituarci all'idea che la luce da grotta sia a led+ricaricabili; più bassa, sì, ma sufficiente e più capace di aggirarsi nel mondo sotterraneo in punta di piedi.

Come dobbiamo imparare a fare noi, e non solo in quello sotterraneo.

clima

14 aprile 2005

Ho avuto assai da fare, e solo ora rispondo a temi di due mesi fa.

Ciao a tutti

Si sono mescolati tre temi, che distinguerò in tre mail, perché mi dispiacciono le discussioni confuse, e temo di aiutarle coi miei articoli complicati. Ogni tanto le risposte in lista, così rapide e sbraitate, mi paiono mostrare che la dimensione sociale di qualcuno di noi è quella dell'alterco ad alta voce fra giocatori di scopone nel bar. Ma è proprio questo che ci aiuta a misurare il nostro ambiente, senza idealizzarlo.

L'ho già detto tante volte e lo ripeto: il bello di questa lista è che si capisce meglio chi frequenta il nostro mondo e i livelli di adamantina intolleranza che covano fra noi. Ne abbiamo avuto diversi esempi recenti, perché per molti è praticamente insopportabile accettare su un piano di parità nel nostro ambiente "di tempo libero" chi fa o pensa cose diverse dalle loro.

Il primo tema è quello del clima sotterraneo e soprattutto di cosa ne sappia chi va in grotta. Il secondo i led. Il terzo la replica alla lettera di MB.

Per il primo. Da molti mail ho dedotto che di clima se ne sa davvero poco -pazienza-, da altri che ci siamo (mi sono)

spiegato troppo poco e questo invece è male. Dunque per quest'ultimo punto ho messo in catena di montaggio una novità che fra non molto diverrà pubblica.

In attesa di quella, voglio invece occuparmi di alcuni punti di ignoranza emersi da qualche mail, accennando cose che mi paiono rilevanti per tutti quelli che vanno in grotta. Però questa volta non ho voglia di trasformare i mail in lezioni private tirate via. Punterò a dare agli interessati indicazioni di dove trovare approfondimenti e "esercizi" da risolvere, chi vuole se ne interessi. Chi no, salti tranquillamente questo mail.

+++++

Niente "delete"? Sei sicuro? Bene.

Alcuni hanno ipotizzano l'esistenza di ingressi che d'inverno aspirano aria fredda e d'estate aria calda. Prego chi ne conosce di indicarmeli. Gli ingressi che io conosco funzionano aspirando aria esterna per metà anno (circa) e sciacquandosi con quella interna per il resto. Fanno dunque passare il segnale esterno solo quando (RISPOSTA).

I componenti elettronici che si comportano in modo simile sono (RISPOSTA). Divertente, no?

Anche se simili ingressi esistessero, purtroppo l'asserzione che "l'effetto delle correnti d'aria sarebbe zero" è analogo a sostenere che ti posso dare uno schiaffo sulla guancia destra purché subito dopo te ne dia uno sulla sinistra, dato che l'effetto di moto complessivo è zero (fosse questo il motivo del suggerimento evangelico?). O purché te la freddi con un cubetto di ghiaccio di massa calibrata sullo schiaffo, dato che è zero la deposizione energetica. Ed è equivalente a sostenere che, più in generale, i circuiti in corrente alternata non possono funzionare perché in media la loro tensione complessiva è zero.

Quindi, ad esempio, con l'alternata a 220 volt non ci si può folgorare perché riceviamo in media tensione nulla!

Mi pareva che sostenere queste cose spassose fosse da alterco da bar, e ho pensato: "Bé, se sono cose che ti interessano, perché non te le studi come abbiamo fatto tutti? Saper scendere lungo una corda non aiuta a saper di fisica delle grotte che invece è un argomento interessante quanto la grotta stessa e anche meno esplorato".

Tuttavia in questi dubbi c'è qualcosa di molto sensato, ed è il fatto che la differenza fra "temperatura" e "flusso di calore" non è così ovvia da capire. Noi abbiamo freddo o caldo a causa di flussi di calore, ma essi sono tremendamente difficili da valutare e quindi liquidiamo la cosa dicendo che abbiamo le sensazioni suddette a causa di "temperature" basse o alte. Ma è sbagliato... Chi è interessato a capire meglio questo punto rifletta su quanto segue

PROBLEMA A

Cosa scalda il latte dei cappuccini nei bar? (RISPOSTA)

Perché a 10 °C in aria fa freddo ma a 10 °C in acqua si muore? (RISPOSTA)

Perché in sauna si può stare senza problemi a 100 °C per 20 minuti, ma nella grotta dei Cristalli di Naica a 47 °C si muore di caldo in tre minuti

(RISPOSTA) (<http://www.nimbus.it/faq/030609indicecalore.htm>).

Alcuni mail, fra l'altro non improvvisati, applicavano alle grotte questa diffusa confusione di concetti, molto comune e che merita di essere analizzata. E agli estensori è sfuggito il fatto che io continuavo a parlare primariamente di flussi di energia, di effetto poco noto, ribadisco, e non di sbalzi di temperatura. Vi assicuro, lo so che spesso un flusso di energia su un oggetto lo scalda, l'ho notato appena poco fa facendomi il té. Ma spesso questo non avviene anche se il flusso c'è lo stesso. Sono anzi convinto che questo sia proprio fra gli elementi che danno forma al mondo sotterraneo (vedi numero odierno <http://www.speleogenesis.info/>).

Che anzi temperature e flussi di energia possano andare in modo, in un certo senso, contrapposto risulterà dalla soluzione di questo fondamentale problemino.

PROBLEMA B

Considera una capacità termica C , ad esempio una vasca d'acqua. In essa entra un costante flusso di fluido F (in unità di capacità termica al secondo) a temperatura $T_i(t) = T_0 + D_{sen}(At)$ e ne esce a temperatura T_u . Ipotizza che essa si rimescoli completamente prima di uscire. Determina:

1) quale è l'andamento della temperatura T_u (ampiezza e sfasamento rispetto a T_i) (RISPOSTA)

2) quale è l'andamento del flusso di energia che F deposita in C , in funzione di C (RISPOSTA)

E' un problema divertente ed illuminante, che fra l'altro ci permette di stimare le ampiezze delle "stagioni" sotterranee sulla base di considerazioni molto generali (per inciso, chi sa di elettronica lo riconoscerà come caso di una corrente alternata filtrata da un RC passa-basso). Ma, come dicevo, confondere i due termini citati è molto comune.

Sulle intensità dei flussi energetici e le deposizioni di energia possibili ecco un'altra questione.

PROBLEMA B

Assumi nuovamente il sistema precedente a temperatura T_0 , questa volta ammettendo che C sia infinito. Entra un flusso d'aria di 10 kg/s a temperatura T_0+10 .

- 1) Calcola in quanto tempo viene ceduta a C un'energia pari a 10^{14} J (RISPOSTA)
- 2) Ripeti il calcolo ipotizzando che il flusso, assunto costante, abbia una temperatura che varia in modo sinusoidale attorno a T_0 con ampiezza 10 , limitatamente ai periodi positivi (RISPOSTA)
- 3) Ripeti il calcolo con le ipotesi del caso precedente, ma con una portata che è 10 kg/s al momento di massima temperatura e che per il resto varia con la radice quadrata della differenza di T fra F e C (RISPOSTA)
- 4) Ripeti il caso 1) ammettendo che l'aria entrante sia con umidità relativa all'80 % (assumi $T_0=20$) e vada all'equilibrio con l'aria in F (RISPOSTA)
- 5) Se il flusso F viene aumentato nei vari casi di un fattore K , di quanto viene ridotto il tempo? (RISPOSTA)
- 6) Sai dire un'altra cosa famosa che ha rilasciato energia per 10^{14} J ? (RISPOSTA)

Credevo che affrontare questi problemi smanettando un po' con quantità termodinamiche sia assai utile per chi vuole orizzontarsi meglio in queste cose, e quindi per ora non darò soluzioni e le commenterò in seguito con gli interessati.

E ora torniamo a parlare di disostruzioni.

Come ho spiegato troppo sommariamente nei miei messaggi precedenti, gran parte della fisica degli scambi termici in grotta non è chiara e quindi continuo a ribadire che operazioni che sicuramente li variano, come le disostruzioni di strettoie fortemente soffianti o l'apertura ex-novo di grotte sigillate, sono da realizzare con cautela, puntando subito a ripristinare le condizioni ante operam.

Questo non significa che non si sa nulla, come ne ha brillantemente dedotto qualcuno, perché probabilmente lui non ne sa davvero nulla. Neanche sulla turbolenza sappiamo tutto, questo non ci impedisce di fare previsioni meteo a breve termine. Ci sono scaffali pieni di dati e di ricerche, a disposizione di chi è interessato (<http://www.cds.speleo.it/> o le bibliografie di <http://www.speleogenesis.info/>).

Semplicemente non si sa tutto, e anzi sono convinto che si sappia ancora relativamente pochissimo, ma questo non è un motivo per non leggere ciò che già si sa, vi pare?

Né questo vuol dire che sono contro alle disostruzioni (quante volte l'avrò scritto che ne sono a favore e le faccio? Quante? Per poi rileggere incessantemente "voi che non volete che disostruiamo..."), perché alcune di esse non variano nulla e dunque non riguardano questo discorso, ma solo un discorso etico sulle modalità del rendere accessibili all'uomo zone ignote (http://www.laventa.it/download/pdf/Uncolorbruno_A4.pdf).

Non sono contrario neppure a quelle che variano i parametri di flusso energetico, purché riportino la situazione al punto iniziale, che la grotta "continui" o no. Non è necessario ipotizzare di portare cemento giù: basta mettere sassi. E' troppo chiedere di buttare blocchi di roccia nello scavo? Ti rovina la domenica? Hai impegni urgenti fuori?

Mi pare di essere nella situazione di un escursionista che in montagna sorprende gente che butta l'immondizia sul prato, fa notare che non è bello, e quelli rispondono fra le risate collettive: "Eh già vuoi che cancelliamo anche le orme? Che trattieniamo il fiato? Possiamo fumarci una sigaretta o ti roviniamo l'aria di montagna? A parlare fra noi facciamo scappare i camosci?".

E' una posizione che si incontra di frequente, esorcizzare qualcosa esagerandone le motivazioni. Rifiutarsi di prendere in considerazione l'idea di limitare i propri impatti eliminabili evocando quelli ineliminabili.

Cosa pensereste di costoro? Che sono animali?

Macché. La realtà è: "non ci sono ancora arrivati". La loro è una posizione legata alla pigrizia, allo spirito di branco, alla paura di riconoscere il loro impatto, al timore che riconoscendolo, possano trovarsi limitati sul loro terreno di gioco.

Temiamo che anche nelle NOSTRE domeniche di libertà si infiltrino controlli "esterni".

E che gli speleologi siano essenzialmente dei protettori della loro domenica, e non delle grotte, emerge proprio dal guardarsi attorno disincantati, ad esempio vedendo che:

- 1) nelle occasioni di iniziative di protezione si è in pochissimi (direi circa l'1-2 % dei sedicenti speleologi),
- 2) le lezioni e i corsi sull'argomento sono scarsissimi se pure ci sono,
- 3) spesso chi trova una grotta poi la chiama "la MIA grotta",
- 4) quando si osa citare o calcolare il peso del nostro comportamento a volte si evocano reazioni isteriche, sino a negare

l'evidenza.

Ricordate che, in risposta ad un piccolo danno creato da una disostruzione è stato detto che i geotritoni si saranno spostati più in là, state tranquilli? L'idea che ti ricordino di richiudere la porta ti è intollerabile, vero, Livingstone da Bar Sport?

E ultima prova scientifica che l'idea degli "speleologi come amanti del loro ambiente operativo" sia fasulla, si ha constatando che se c'è una grotta da proteggere l'operazione dello speleologo medio non è di farlo, ma di trovare il modo per entrarci lo stesso approfittando della propria "qualifica" e di regolamentazioni compiacenti. Succede OVUNQUE, "le limitazioni all'accesso sono per gli altri, ma non per me e i miei amici, perché noi siamo SPEOLOGI". State a casa a guardare cartoni animati, pagliacci.

Non è un caso che i lavori di ricerca sulla fisica delle grotte siano in genere sollecitati da gestori di grotte turistiche, che si sono accorte che gli umani riescono benissimo a demolire una grotta passeggiandoci dentro. Noi facciamo danni simili -in genere minori e a volte immensamente maggiori- ma senza risvolti economici, e allora secondo molti di noi la cosa va bene. E' tollerabile.

Secondo me invece no, non sono tollerabili né fatti per soldi né fatti per sentirsi Nansen.

Qualcuno mi ha scritto di non cercare di colpevolizzare "noi mezzeghe che facciamo la nostra speleologia". Volessi colpevolizzare l'attività di chi, in questo mondo di morti, cerca di stare vivo con l'entusiasmo che gli ispirano gli enigmi geografici del suo territorio, avrebbe ragione lui, farei bene a stare zitto.

Ma io non cerco di colpevolizzare e ho stima di questa vitalità. Cerco piuttosto di far approfondire la conoscenza di questi mondi, per quel che è possibile. Non vedere solo la nostra avanzata, ma anche il mondo in cui avviene. Penso che dobbiamo imparare a vedere le cose con un altro punto di vista, non di conquista della "nostra" grotta, ma di conoscenza di un altro mondo che non ci apparterrà mai. Dobbiamo cercare di camminare in punta di piedi in quei mondi, non solo per non danneggiare loro, ma per imparare noi ad essere leggeri.

Concludo dicendo che mi rattrista l'assidua constatazione che molti di noi, anche se riconoscono che noi speleo siamo capaci di fare danni, ritengono che l'importante sia non dirlo ad alta voce, che sennò si tradisce la "causa".

Suppongo sia la causa della libertà di gestire le NOSTRE grotte come pare a NOI, senza rendere conto a nessuno.

Rassicuratevi, non la tradisco affatto, ne sono nemico. Macché traditore, sono proprio uno degli strateghi dell'esercito nemico, e sempre più implacabile, via via che imparo cose, valuto danni e vedo che le nostre file vengono raggiunte da tanti altri speleologi che invece vogliono un approccio diverso.

Spero che chi vuole poter fare quel che gli pare nelle SUE grotte sparisca dal nostro ambiente, lasciando queste terre inesplorate a chi cerca di camminarci leggero in quel che è il suo ruolo, l'ospite di un istante in un mondo estraneo e prezioso.

led e intolleranza

14 aprile 2005

"Fra un po' iniziano molti corsi di speleologia e vorrei far considerare a tutti l'ipotesi di NON insegnare più agli allievi l'uso dell'acetilene."

Questo scrivevo nel mail del 26 gennaio. Notate la forma, non casuale dato che conosco l'ambiente: *"far considerare l'ipotesi..."*.

Da quello sono venute fuori diverse cose interessanti, ma anche affermazioni che:

"si comincia a parlare di bandire il carburo quasi fosse un arma di distruzione di massa". [AB N.d.R.]

Vedete, anche solo chiedere di considerare l'ipotesi (dico considerare l'ipotesi) di modificare uno status quo impattante, dato che c'è stato un progresso tecnico, suscita panico proibizionistico o affermazioni perentorie che il progresso tecnico è inadeguato (ma le avete provate in grotta per fare affermazioni del genere?). Pazienza.

Sta inamovibile il fatto che chi ha già una luce ad acetilene ha giustamente perplessità a comprare un impianto che fra sei mesi sarà di sicuro sorpassato, ma che chi si accosta ora alla speleologia ne ha convenienza. Ma vedo che già molto si muove e quindi il mio risultato è raggiunto.

Repetto, vuoi fattura? Se sì, scusa, ma è il 30 % in più del pattuito.

Leggendo questi mail, e molti altri affiorati su altri argomenti (nudi, padani, frasassi, papa e tanti altri) ho avuto nuovamente una sensazione sgradevole che va crescendo: l'intolleranza che c'è nel nostro ambiente oltre che fastidiosa, sta diventando pericolosa. L'idea che nel nostro tempo libero dobbiamo accettare qualcuno che la pensa in modo diverso

su certi argomenti, a caso, risulta intollerabile a molti. Costoro dichiarano che, visto che non possono espellere i diversi, allora non giocano più.

E' una tipica posizione da bambini, mi si dirà: è vero, ma da bambini con problemi di socializzazione.

E' solo lo specchio di quella che ci circonda nel quotidiano, mi si aggiungerà: è vero, ma perché importarla fra noi?

A me pare che molte espressioni della politica attuale, che non cito perché non mi piacciono quelli che parlano di politica su liste dedicate ad altro, e l'attuale crisi della speleologia, abbiano una radice comune: la difficoltà a socializzare e il ritirarsi impaurito nel privato, sia una casa o una valle, o un'attività (speleologia, ad esempio).

Sarà che abbiamo caricato gente che è stata allevata davanti al televisore, dove tutto è Bene o Male? Sarà la generale crisi dell'associazionismo che ha impedito ai bambini di imparare a tollerare gli altri?

Il fatto è che la speleologia è un fatto essenzialmente sociale. Sono ottimista per la sua sopravvivenza proprio per questo, perché possiamo attrarre gente che soffoca nel generale richiudimento nel privato, nella generale morte sociale che ci circonda. Ma possiamo sperare di rappresentare un'alternativa, se le nostre proposte a chi arriva sono l'espulsione di chi la pensa diversamente e l'odio per il gruppo del quartiere nord cittadino? L'odio per l'associazionismo speleologico? Io penso di no, e penso che, anzi, sia bene che quella "speleologia" fatta di rancori e intolleranze si dissolva.

(Io gli intolleranti li ammazzerei tutti).

Temo che dobbiamo rifletterci, e seriamente, perché questa intolleranza e questa incapacità di socializzare stanno corrodendo carsicamente il nostro mondo, e già attorno a noi si sono aperte doline che hanno inghiottito diversi gruppi e bollettini

Per ulteriori riflessioni ho messo su "documenti yahooogroups" il file grotte50_intro.doc, che ho scritto come introduzione al libro di cinquant'anni del GSP.

A complemento riporto la mail di AB (9/2/2005):

C'è una strana aria che si sente soffiare dal sottomondo speleologico, e non mi sembra tanto vento di novità o rivoluzioni copernicane a suon di luci, quando di omologazione sociale, di politicamente corretto, cosa particolarmente di moda oggi nel nostro paese, e di cui alcuni speleologici del secondo millennio sembrano subire un certo fascino; brutta aria quando si comincia a parlare di bandire il carburo quasi fosse un arma di distruzione di massa, brutta aria quando si dice che "...è sicuramente meglio che chi disostruisce fessure soffianti (banalizzo, mica sono un uomo di scienza io...) si premunisca di riportarne la sezione alle dimensioni originarie. Lo si fa facilissimamente, anche a - 3250..."

credo di non aver capito bene il senso della frase, perché altrimenti vorrebbe dire che siamo prossimi a scendere in grotta con i sacchetti di cemento, (magari visto che il calcare lo abbiamo sul posto si potrebbe fare solo una fornace da calce, sempre se l'apporto termico sarà tollerato), oltretutto si porrebbe il problema di riferenziare alla variabile tempo le strettoie allargate, visto che con o senza di noi le grotte mutano e non poco. Magari si potrebbe pensare di musealizzarle con una bella dose di colla vinilica. Si rischia, seguendo questo vento, di gridare allo scandalo nello stesso modo becero e ridicolo di chi si strappò i capelli vedendo franare una delle cime di cortina. il modellamento del quaternario esiste e prosegue, ed il modellamento antropico non si strappa così facilmente. Molto più facilmente invece si estendono leggi, decreti e direttive, che nonostante portino risultati da verificare, centralizzano ancora un poco altri aspetti delle vite e del sociale, demandando in questo caso ai tecnocrati dell'ambiente la verità. Di una società che si è liberata (più o meno) dei dogmi della fede per abbracciare quelli della tecnocrazia, personalmente non ne sento proprio il bisogno, e sempre personalmente dubito molto della scienza come edificio fatto di dati e strumenti e non anche di pulsioni emozioni interessi ed ideologie umane. (cosa che del resto si conosce bene in qualsiasi laboratorio dove tanto si scopre quanto si interpreta, dalle rivoluzioni scientifiche in poi la filosofia della scienza andrebbe presa più sul serio...) Mi viene la curiosità di sapere se tra la categorie dei danni apportati alle grotte quali enti spaziali prima o poi rientrerà anche l'attività glaciocpeleologica, per ora non mi sembra si disostruisca, ma dovesse mai succedere, magari a suon di termocondizionatore, sarebbe proprio divertente sentire poi a quale stadio evolutivo si dovrebbe riportare il sistema. E' un aria strana un poco sul filo di quelle idee bislacche da fine della storia, da senso postmoderno della realtà...

Mi dispiace per i puristi della protezione integrale, ma le grotte, anche se su tempi lunghi sono pur sempre risorse rinnovabili, altrimenti sarà il caso di cominciare a bloccare l'intera catena di trasporto del sedimentario. Magari chi si sente così ispirato dal sacro fuoco del divieto centralizzato, si potrebbe prodigare di più per il problema delle cave, magari partendo da quelle di gesso, visto che la prossima evaporazione messiniana sarà probabilmente più rara di una strettoia riconcrezionata, magari sono di parte, ma dalla mia finestra di Casola, si vede fin troppo bene la cava di monte Tondo, lì si che si sentono bene i botte delle disostruzioni, tranquilli tranquilli a cavallo tra la grotta del re tiberio e la linea Forti, lì si che son bravi a disostruire gallerie dieci per dieci. Questo tipo di problemini tempo addietro andavano molto più di moda tra gli speleologi, e permettevano, nella prospettiva dell'affrontare prima il male maggiore, di essere uniti, ma forse oggi sono lontani da chi persegue la strategia di mettere cappello e cappotto sopra un piccolo mondo al fine di renderlo democratico come il grande.

lettera a MB

14 aprile 2005

Un messaggio seccante, per un approccio seccante ad una discussione.

In pratica si tratta della risposta ad un mail che MB (8 febbraio) ha fatto come ultimo di una serie di scambi.

Una parte del torto, senza dubbio, l'ho io. Quando qualcuno non capisce, spesso è perché ti sei mal spiegato. E a volte è meglio tacere che spiegare male.

In questo caso, e su certi concetti, ho dato per scontate cose che scontate sono per me che ci vivo immerso, ma che scontate non sono. Colpa mia.

In altre parti dei messaggi di MB ho trovato poco studio con una buffa tendenza alla saccenza, condita anche con insinuazioni e, in generale, con la convinzione che qualunque iniziativa venga da chi appoggia la SSI deve essere sbagliata, anche se pare giusta. Lo diceva già San Crisostomo: "Al Diavolo non bisogna credere neppure quando dice la verità".

Dopo il suo primo mail, in privato gli ho mandato materiale in modo che potesse informarsi: dire cose inesatte su un argomento, se non ne sei informato, non è grave, anche se forse i modi di dirle possono far pensare male.

Nel seguito con B. cito le frasi di MB.

+++++

B. Se Badino usa affermazioni prive di significato scientifico, come lasciar intendere un impatto termico significativo delle fiammelle sulle grotte, io reagisco perché a me interessa capire i fenomeni e parlarne appropriatamente. Ma ho usato il pretesto dei led per tornare alle disostruzioni e al terrorismo psicologico operato da Giovanni al riguardo, senza curarsi della correttezza scientifica. Perché lo ha fatto e persevera?

Sono affermazioni che paiono prive di significato scientifico a MB, forse perché spiegate male, forse perché ha un rifiuto, forse perché non se ne è mai occupato. E sì che le sto pubblicando su riviste scientifiche con tanto di referee internazionali. Ma temo che siano molte altre le affermazioni che non sono di Scienza, nel senso che intende lui, e non posso che dargli ragione.

B. Io sono sempre molto preoccupato dell'ambiente che vado a violare, mi spiace lasciare impronte sull'argilla e mi fa soffrire sporcare di fango le gallerie che si percorrono per la prima volta. Ho cominciato con la biospeleologia, ma poi ho smesso di raccogliere perché mi turba affogare le bestioline nell'alcool. Ho svolto, anche professionalmente, l'attività di naturalista-ambientalista portando migliaia di ragazzi nelle grotte e nei contesti carsici cercando di insegnare il rispetto dell'ambiente, da attuarsi anche con modelli di vita non consumistici. Però a monte è avvenuta anche una decisa scelta. Se faccio lo speleologo non posso essere protezionista estremo. Non può esserlo nessun geografo, nessun esploratore, nessun ricercatore. Quindi ho deciso di esplorare e, se necessario, disostruire, solo quel tanto che basta a permettermi di passare. La polemica con Giovanni nasce perché secondo me non ha diffuso una corretta conoscenza riguardo all'impatto da disostruzione, passo fondamentale per formare una matura coscienza basata sui dati scientifici.

Tutto d'accordo. Dico che dobbiamo sforzarci di capire il nostro impatto, quanto sia o no eliminabile. E tutto questo va crescendo sia con la consapevolezza personale, sia con le tecniche che permettono nuovi impatti ma anche di ridurre i vecchi, sia con lo studio dei processi. In tanti lo stiamo facendo, le discussioni su led (eliminazione di un piccolo impatto) e disostruzioni (riduzione di un nuovo potenzialmente devastante impatto) nascono da quello. Ancora qualche settimana fa l'ho perfezionato, guardando la sceneggiata di un pipistrello. Perché MB vuole continuare a difendere l'indifendibile, una concezione di speleologia anni '60, di quando in grotta si buttava anche la spazzatura? Ha un atteggiamento strano, a monte decide cosa è giusto, dopo di che se qualcuno concorda ha ragione, se no ha scientificamente torto. Per questo dicevo che non sono uomo di Scienza (ma chi è questa Scienza?..) nel senso da lui inteso.

B. Un inciso: sono ovviamente d'accordo con la necessità di proteggere tesori come la geode di Pulpi, le grotte di Lascaux, o la Chauvet, la grotta rumena di Movile, Lechuguilla come dice Tubo, e quant'altri ambienti mostrino delle peculiarità. Faccio però notare che tutti questi ambienti sono stati scoperti mediante disostruzioni, proprio quelle azioni che in SSI si stanno scoraggiando con grave danno per tutto il movimento. (Perché?)

E quindi MB pensa che dal fatto che sono state scoperte con disostruzioni discenda logicamente che l'apertura dell'ingresso non le danneggia? Pensa che questo fatto dimostri che non è necessario ripristinare la situazione ante operam?

Anche dell'esistenza del fegato ci si è accorti aprendo pance, quindi aprire pance non fa male. Uomo di Scienza...

Sulle disostruzioni. MB mi pare perfettamente impermeabile alle tesi altrui, e in realtà va discutendo non quel che uno sostiene, ma quello che lui ritiene che l'altro sostenga. Quanto volte avrò scritto che sono a favore delle disostruzioni? Chissà. Eppure lo hanno letto tutti, e riletto, e riletto. Ma lui e altri, impertentiti "voi SSI che siete contrari...".

Lascaux, e Lechuguilla e Santa Barbara e Naica e tante altre sono finestre che abbiamo aperto su un mondo meraviglioso, quello genericamente definito Grotte di Miniera. Su cui, per inciso, c'è stato un congresso recente, ma mancavano diversi di quelli che paiono avere opinioni su questo argomento. La mia linea è che bisogna cercare di

capire quale impatto hanno avuto le nostre finestre (certo enorme, come è stato citato per Lechuguilla, ma anche è noto per le altre che ho elencato: ma si sa, la cura di Scienza non dà a MB tempo di leggere) e nel frattempo tenerle socchiuse.

La linea di tanti è invece che sanno già che non hanno impatto e lo dicono a tutti.

Forse l'ha detto Scienza ai suoi uomini... ;-))

B. La protezione quindi è un caso eventuale e successivo alle scoperte.

Bontà sua MB, la ringraziamo per il caso "eventuale". Se ne ha voglia e tempo, Eminenza?

Proprio su questo ho mandato in giro uno scritto su questo (http://www.laventa.it/download/pdf/Uncolorbruno_A4.pdf) centrato sulla responsabilità di chi esplora, che deve sentirsi coinvolto nella difesa di questi territori. Ne vogliamo parlare o preferiamo proseguire il vortice di concetti fisici confusi l'un con l'altro, sostenendo che non impattiamo?

B. avresti dovuto semplicemente accogliere il suggerimento di Sergio di correggere quel tuo scritto, da me ricordato, sull'energia dell'aria che entra da una disostruzione, paragonabile alla bomba su Hiroshima, chiedendo scusa per non aver aggiunto che, data la intermittenza del contributo energetico, il risultato sarebbe stato nullo.

MB, tu cosa diresti a uno che dice che i circuiti in corrente alternata non possono funzionare? Che nega roba elementare, e pure in modo saccente? Mah!

Prova il problema C del mio altro mail, chissà che tu non smetta di ripetere che devo scusarmi perché dico che l'aria calda scalda. Ma fallo davvero.

B. Certo i fluidi che entrano in grotta, aria e acqua, sono responsabili del livello energetico della grotta.

Bé, non confondere i due ruoli, una ne toglie e l'altra ne dà. In un'auto un conto è la benzina, un altro è l'aria che attraversa il radiatore.

B. Milioni di metri cubi di calcare sono stati condizionati nel loro contenuto di calore da secoli di passaggi dei fluidi. Ti ricordo che la grotta è un vuoto, non esiste. Devi deciderci a porre più attenzione al calcare

Cosa vuol dire? Su Acta Carsologica, prossimamente, apparirà una mia monografia sull'interazione fra il flusso geotermico e le grotte. Ti ho passato un altro articolo in cui stimo la capacità termica di Rio Martino -proprio sul rilascio energetico delle gite, per inciso-, ed è in roccia. Trovi in rete le valutazioni delle capacità termica delle grotte e sono prevalentemente in roccia. Ho afflitto Frasassi da analisi degli scambi termici delle grotte, fra aria-acqua e roccia. Non basta? Cosa vuol dire che devo porre attenzione al calcare? Per la lavatrice? Vendi Vialkal?

B. Introduco una riflessione: quali sono le grotte a bassa energia se l'energia che le caratterizza sta nel calcare che le delimita?

La terminologia di "bassa energia", a mio modo di vedere, la dice lunga sul livello delle analisi teoriche. Bassa è la potenza, e forse il suo flusso per unità di superficie, non l'energia. Un fornellino, per quanto piccolo, è capace di erogare qualsiasi quantità di energia, basta aspettare. E inoltre temo che il concetto chiave non sia neppure il flusso di energia, ma il flusso di entropia e di capacità di assorbimento di questa.

Ma qui chi scrive questa frase sembra confondere i concetti di capacità termica e di energia. E che in grotta la cosa sia grave lo dice il fatto che mentre l'aria fornisce energia ai sistemi carsici ventilati, e l'acqua la sottrae, per i flussi di capacità termica in genere è vero il contrario: è l'acqua che domina, e di gran lunga, sull'aria. E, dato che si tratta di flussi, alla lunga domina anche sulla roccia, basta aspettare (RC...).

Perché in miniera fa caldo e in grotta freddo?

B. La cantina è approssimabile ai primi metri di ingresso di una grotta e quindi può risentire di significative variazioni di temperatura se lasciata a porte e finestre aperte. Questo se dietro c'è una grande grotta che induce forti correnti d'aria, se la grotta fosse solo grande come la nostra cantina, dopo una disostruzione risentirebbe di variazioni minime perché non avverrebbero che piccoli scambi con l'esterno. Esempio: Se nella cantina c'è il cunicolo per gettare dentro legna o carbone l'ambiente risente di minimi sbalzi di temperatura.

E qui, come notavo nel mio altro mail, si cade nella comunissima confusione fra flusso energetico e temperatura. Risolvere problemino B e tornare qui, eventualmente con Scienza, che ormai la voglio conoscere.

B. Sei disposto a scommettere di poter rilevare variazioni di temperatura, riconducibili a variazioni della temperatura esterna, a 500 metri di profondità? Fissa tu la posta.

Eccellente notizia, la fisserò! E sottolineo in aggiunta che non importa gran che sia profondità o lunghezza: importa la distanza dall'esterno. Se MB si fosse letto il materiale che gli ho mandato, non avrebbe scommesso; avrebbe visto che ci sono ancora stagionalità a tre-quattro chilometri dall'ingresso (vedi Rio Martino in estate). O guardi

http://www.laventa.it/download/pdf/grad_talp.pdf dove dà la rassegna dei gradienti negli abissi profondi.

Quindi si confonde lo sbalzo di temperatura interno-esterno, a noi percettibile, con lo sbalzo di temperatura interno-interno dovuto a stagionalità o cicli giornalieri. In pratica, dice che, visto che dentro non si sente gran balzo, allora non c'è. E' un'ottima idea, è sempre di Scienza?

B. Cautela sempre, ovvio, e mai modificazioni superflue. E' anche ovvio che agendo su passaggi ventosi importanti e cambiando in qualche modo il movimento dell'aria all'interno della grotta si influenzano meccanismi speleogenetici che possono riguardare anche un futuro lontano. Questo vale anche per le orme, i disgaggi, le modifiche al torrente sotterraneo quando ci camminiamo dentro etc. Ma allora non dovremmo coltivare campi, far pascolare bestiame, regimare o tagliare boschi. Tutte queste azioni incidono molto più pesantemente sulla corrosione-erosione carsica sia epigea che ipogea. Ma che facciamo? Non facciamo parte anche noi del gioco? Dobbiamo rinunciare ad esistere, a conoscere?

Totalmente d'accordo: constatiamo che ci siamo, che ingombriamo i nostri dintorni, e studiamo, alleggerendo le nostre orme. Non fosse altro per un motivo conoscitivo, dato che rischiamo di perturbare i fenomeni osservati sino al livello di renderli incomprensibili. Mi sto convincendo, forse in errore, che nel caso di molte grotte questo è un problema veramente grave. E' come cercare di determinare la temperatura di una gocciolina toccandola col bulbo di un termometro: va alla temperatura del bulbo e morta lì.

Ma lo studio va fatto senza stabilire prima che esso deve dimostrare che il nostro impatto è nullo, sennò facciamo in piccolo quel che si fa in grande per i siti delle centrali, delle discariche e così via. E invece l'impressione che mi danno questo e gli altri mail che mi rimproverano di diffondere queste conoscenze mi paiono proprio nel senso che il nostro compito non è quello di capire, ma quello di dimostrare che noi possiamo fare quel che ci pare.

Le belle esplorazioni si fanno per trovare cose nuove, non per trovare conferma delle proprie convinzioni.

B. molto dipende dalla geometria dei vuoti e condivido l'idea sulla complessità affermata da Giovanni. Aggiungo solo che anche gli scambi termici dovuti ai cicli di evaporazione - condensazione, dipendendo dalla temperatura, alla fine si elidono con conseguenze termiche nulle.

Questa è una puttanata, perché il processo non è simmetrico (una massa d'aria umida può sempre condensare, ma se non c'è acqua presente non può evaporarne), vedere ad esempio il processo che genera classicamente il Favonio (<http://www.nimbus.it/meteoshop/Estratti/nimbus3132/31foehn.pdf>) o, io credo, i fenomeni che portano ai processi di sedimentazione termica in grotta. Ma qui siamo sul tecnico e l'errore è piccolo e perdonabile.

B. Ma qui potrebbe nascondersi qualcosa di più complesso, anche se non tanto rilevante, e sarei pronto a discuterne.

No, non tanto rilevante, si tratta solo della speleogenesi da condensa, cioè -io credo- della speleogenesi nelle grandi montagne calcaree. Riconosco che il carsismo profondo è poco rilevante, nel quadro generale dell'Universo, ma pensa che è dall'età di sedici anni che me ne occupo e continuo a trovarlo interessante!..

MB, come si fa ad affermare, prima ancora di saperne, che è comunque un processo "poco rilevante"? E' roba che ti dice Scienza? Prima di discuterne ti suggerisco di leggerne (<http://www.speleogenesis.info/>).

B. dalle grotte perché di T e soprattutto umidità troppo variabili, non ne patiscano davvero per nulla. Ma sospetto che quelle che vivono sulle interfacce non gradiscano. Possiamo fottercene e farle spostare più in là, se riescono, o lasciarle estinguere, "che non sarà una stazione di Forlopsis Chiesoi in più o in meno che fa, mentre invece minchia se quelbuco va...". E del resto anch'io sono più preoccupato per i danni alla grotta nel suo complesso.

Ancora terrorismo ingiustificato. Rassicurati MGL. Le bestiole che vivono nelle zone di interfaccia non sono quelle specializzate e quindi o "vanno più in là" o più giù, o le ritroviamo, come sempre, sotto i sassi, nell'umida lettiera della faggeta, nei più stupidi (dal punto di vista dello speleologo) anfratti e fessure che ci sono nella zona. Mi dispiace tuttavia tantissimo disturbarle e incidentalmente ucciderne qualcuna negli scavi. Nessuna estinzione! Perché questi toni?

Sono grato per le rassicurazioni. Come scrivevo, neppure io temo l'estinzione, men che mai schiacciando un Forlopsis o affogandolo in alcol. Facevo il verso alle posizioni di molti di noi -chisseneffrega dei pipistrelli- frasi dette per ridere ma che nascondono una posizione precisa, che contrasto.

Tuttavia credo che con operazioni complessive, come quelle sulle correnti d'aria o immissioni massicce di sostanze estranee, si riescano a distruggere habitat abbastanza vasti. In pratica credo che con operazioni generali si possa forse eliminare una stazione di bestiole, cosa poco importante biologicamente e certo indifferente per lo speleologo medio. Quel che mi chiedo è: perché farlo, se ne possiamo evitarlo rimettendo due sassi? Mi lascia esterrefatto che MB insista nel rassicurare dall'alto della sua autorità che non facciamo danni e se ne facciamo non importa; per, alla fine, poter sostenere che possiamo fare il cazzo che ci pare, perché Scienza... etc.

B. Qui mi prende lo sconcerto! Ritieni degli idioti tutti gli 800 iscritti alla mailing list? Non avresti potuto portare un esempio meno calzante. Questo mette in un'altra luce anche il tuo discorso precedente sulle cantine. Sembra che tu non

prenda in considerazione la capacità termica della materia che racchiude i vuoti. Ma siccome non posso pensare a una cantonata da parte di un ricercatore capace come te, allora penso, ed è più grave, che ci vuoi prendere per il culo, tanto nessuno osa contraddirti.

C'è un'altra alternativa, che MB fatica a prendere in considerazione: sono affermazioni che non ha capito.

B. Le tamponature a forati del mio appartamento hanno una capacità termica ridicola e sia con le finestre aperte che chiuse ho variazioni termiche notevoli col semplice passare delle ore e non solo delle stagioni. Ma chiunque abiti in un vecchio palazzo con solide mura di pietra larghe un metro sa che, anche dimenticando una finestra aperta, la temperatura in casa varia di poco. Varia ancora meno nelle cantine dove oltre alle spesse pareti laterali c'è il contatto con il terreno. Appare allora chiaro a tutti che se invece di pareti di un metro, attorno al nostro vuoto abbiamo milioni di metri cubi di calcare temperato da secoli di contatto con aria e acqua che ne hanno percorso i pertugi, allora anche se rimane una piccolissima finestra aperta, (la nostra disostruzione) la temperatura al suo interno rimane costante. (costante significa costante, non variabile attorno a una media) Quando aria a una temperatura diversa da quella della roccia ne perturba un piccolo spessore, dall'interno dalle massa rocciosa si propaga una onda termica che ripristina la temperatura consolidata, e può farlo per molti anni.

Nuova confusione fra temperatura e flussi di energia. Ne parliamo quando mi porti il passa-basso in alternata, Problema B. Con Scienza, mi raccomando, vi dò cena.

B. Esempio paradossale: E' noto a tutti noi che in una forra, in piena estate, con una "disostruzione" grande quanto tutto il suo cielo, l'aria si tempera, si mitiga, si rinfresca grazie alle masse calcaree che la racchiudono. Dobbiamo davvero pensare che con una fessura larga una spanna si varia la temperatura di una grande grotta?

Si variano i flussi energeticiiii, la temperatura no, e **PROPRIO** per questo la cessione di energia dai flussi è massima...

La forra difatti non è una grotta (conoscete forre con cristallizzazioni come Su Mannau? Come mai?..) e se la si tappasse in alto la sua struttura sarebbe diversa. Come sarebbe diversa PB con la Carsena del Pa ben tappata da sempre. Mica nulla di tragico, sarebbe diversa. Quel che dico (e ridico e ridico e ridico e ridico e ridico...) è: cerchiamo di riportare le cose in prossimità dello stato sul quale si è evoluta la grotta come la conosciamo noi. Senza sostenere che non abbiamo fatto nulla perché tanto quel buco avrebbe potuto aprirlo una marmotta, o un ghiacciaio, o un gestore di turistiche.

B. Il clima delle grotte ha una fisica complicata e affascinante. O lo si studia sul serio, e richiede un grande impegno, oppure ci tocca rassegnarsi a prendere per buono quello che dicono quelli che se ne occupano. Voltare qualche pagina di testi dedicati e cercare di confutarne qua e là qualche pezzo che si è capito male o che ha conseguenze che non gradiamo, non mi pare sia un atteggiamento furbo. Tanto più, per inciso, con quei toni desolanti e saccenti. Perché poi non chiedere chiarimenti, invece di sbilanciarsi in dichiarazioni pubbliche? Con tutto un mondo dacapire, poi. Mah!

Non prendo per oro colato niente. Devo convincermi coi fatti, con l'esperimento. L'"Ipse dixit" ha causato danni incommensurabili alla scienza.

Certo, ma l'ignoranza ha fatto ancora più danni. Praticiamo incessantemente l'ignoranza cosciente, assumendo per buono che esista la Corea anche se non ci siamo andati, che l'aspirina abbia certe proprietà anche se non le abbiamo verificate, che la massa dell'elettrone sia 0.511 MeV anche se non la misuriamo.

L'ignoranza cosciente è quasi innocua se fa, come facciamo tutti, accettazione di chi ne sa più di noi in un campo che non conosciamo. Invece l'ignoranza sicura di sé e della sua sapienza è esiziale. Credo esistano ancora associazioni di gente che ritiene che la Terra sia piatta.

Notate che non sto dicendo di accettare le affermazioni e bon. Sto dicendo che SE si vuole essere in grado di discuterle, ALLORA bisogna studiare, proprio come chi vuole discutere cose sulle tecniche di progressione in grotta deve PRIMA impararle. Per questo, vedendo in molti, ignoranze perdonabili -ma spesso accompagnate da saccenze ridicole- mi sono messo al lavoro su altro.

B. Gli unici dati sinora li ha forniti SN e confortano quanto vado dicendo.

Le cose citate su Lechuguilla, Pulpi, Castellana, Naica, Gaché, i geotritoni, etc non erano dati? E Rio Martino, che fino a prova contraria è la stazione sotterranea più precisa della Terra, neppure? E invece il dato che in una grotta la temperatura è piuttosto costante, fatto che per inciso non c'entra con le correnti d'aria, quello è un dato confortante? Conforta il fatto che le grotte sono buone per stagionare i formaggi. Ma anche in quel caso temo che il formaggiaio si arrabbierebbe assai se ne aprissimo gli ingressi.

B. Nei primi anni di percorrenza della Grotta dei Cinque laghi eseguivo dei controlli sulla temperatura, che nonostante la disostruzione dell'ingresso, rimaneva costante. Ho poi messo dei cancelli per ripristinare lo stato originario, ma venivano puntualmente demoliti da ignoti e vi ho infine rinunciato. L'Onichiurus banii, un insetto da me scoperto ed endemico di quel sistema, gode di ottima salute dopo anni di correnti d'aria e di passaggi degli studenti

che accompagnavo. Tracce ne abbiamo lasciate tante, e qualche stalagmite si è incidentalmente rotta. Questo è vero e mi spiace, ma come ho detto la scelta l'ho fatta a monte anche a questo riguardo. Credo che a quei ragazzi sia restato qualcosa dentro, qualcosa che non avrebbero avvertito se invece che strisciare nel fango avessero pagato un biglietto a Frasassi. Ho valutato i pro superiori ai contro. Ma di questo non sono mai sicuro. L'impatto negativo è di tipo estetico, dato inoppugnabile. Ma se mi si vuol convincere che una apertura di pochi centimetri condiziona termicamente l'ambiente della grotta presa in toto allora sento il dover di reagire, per amore di verità.

Abbastanza d'accordo, ma se siamo in grado di fare danni estetici, percettibili macroscopicamente e annusabili, a sistemi semplici come certe grotte, solo passando per lì, mi pare strano che si reputi irrilevante variarne in modo forte la connessione con l'atmosfera esterna. O non si capisca che, in grotte più complesse e confinate, il nostro solo passaggio può essere devastante.

Ma credo che anche se MB si rifiuta di capirlo, qualcuno dei lettori da ora in poi ci rifletterà, e tanto basta per pagarmi questo scritto.

Noto inoltre che probabilmente chi rompeva il cancello erano speleo, di quelli che non permettono a nessuno di interferire con la loro domenica. Non lo permettevano neanche a MB, naturalmente.

Sono proprio quelli che lui vuole rassicurare contro chi dice che i nemici delle grotte sono tutti gli umani che le affrontano in modo stupido e ignorante. Ma questo amore di Verità, a meno che questo non sia il nome di Scienza, non è di verità, ma di non interferenza con la nostra attività.

C'è un detto ligure che mia madre mi ripeteva spesso: "Chi u ruvinn-a uportu sun i mainee". Chi rovina il porto sono i marinai.

B. Dietro tutto temo ci sia il dover sostenere la tesi che le turisticizzazioni siano tutto sommato meno nocive di quanto non lo siano gli esploratori e gli speleo turisti.

Tutto quello che viene da SSI, direttamente o no, per MB oramai ha segno negativo, ed è opportuno cercare di diffamarlo, anche se un tempo lo avrebbe appoggiato. Prendiamone atto.

B. A differenza dell'aria oscillante che entra ed esce dai pertugi che abbiamo aperto, il contributo termico delle illuminazioni, dei turisti e di qualsiasi altro evento avvenga nella grotta turisticizzata è sempre di segno positivo e alla lunga si accumula variando i parametri interni.

Verissimo. Ma ora: fare bene il conto, però (vedere anche http://www.laventa.it/download/pdf/adattam_individuali.pdf), metterci dentro anche le soluzioni ai problemi del mail precedente e trarre le conclusioni.

B. Anche in questo caso in tempi molto lunghi. Poiché una grotta turistica deve guadagnare, stante la mentalità corrente, il gestore può inventarsi di tutto con danni in quel caso davvero irreparabili.

E invece quel che sta accadendo, ma MB non lo sa perché non ha mai provato a occuparsene, è che mentre diversi gestori venderebbero la mamma e anche le concrezioni -come facevano diversi speleologi, crf. Grotta Scogli Neri, Savona-, altri gestori stanno ormai facendosi in quattro per capire come non uccidere la gallina dalle uova d'oro. Perché si sono accorti che l'ammazzano, eccome.

E invece chi, come molti escursionisti, può ammazzare la gallina senza rimetterci il lavoro, se ne frega.

"E' il mio tempo libero, non mi rompete i coglioni".

Nel film "Uomini Contro" i soldati italiani fanno un assalto a farsi massacrare dagli austriaci, a un certo punto persino questi si alzano e urlano di tornare indietro, e il generale italiano allora dalla trincea li incita a riprendere l'assalto, fino a che il soldato protagonista finalmente urla ai suoi: "Sparate a lui, è lui il nemico".

Bene, i nemici delle grotte sono quelli che le rovinano, siano dilettanti o professionisti. Si dicano speleologi o imprenditori. Sono loro il nemico, le etichette non contano.

B. Sentir riproporre ancora il paragone tra i danni ambientali (non estetici) provocati dalla attività speleologica e dalle turisticizzazioni lo riterrei un atteggiamento di malafede.

Forse perché non ci ha mai lavorato, o forse perché gli fa paura. O forse ancor più perché MB ha conosciuto poche grotte nello stato inesplorato. Ma è uno studio che va avanti da tempo, e sta ottenendo risultati.

Come l'interesse di qualche lettore arrivato sin qui: e questo, diciamo, non è poco...

B. Aver sostenuto questo proprio a Frasassi è stato davvero negativo, come ha fatto notare LG.

MB, che ne sapete di cosa e a chi ho detto, se non c'eravate? Avevate paura del rientro di CS, ricordi? Si sarebbe reimpadronito della speleologia italiana. Ma non c'era, potevate venire...

Dell'impatto degli speleo non bisogna parlare, meglio che rovinino piuttosto che correre il rischio che orecchie estranee

sentano.

"Meglio nascondere, sennò chissà, c'è rischio che domani le comunità, accorgendosi che i primi nemici del mondo sotterraneo POSSONO essere gli speleologi c'è rischio che ci limitino la nostra libertà nelle loro grotte. Questo sarebbe terribile, bisogna farsi dare un "patentino di impatto zero in quanto "speleologo", se la SSI non ce lo fa, ce lo facciamo noi come Federazione..."

B. Dei led non parlo. La questione degli eventuali danni da disostruzione all'ambiente grotta è troppo più importante per me e inoltre sono stato sin troppo lungo e invadente.

Vero: le differenze fra i due danni, da disostruzione -quelli che lui nega- e da acetilene, sono di diversi ordini di grandezza in ampiezza e ancor di più in tempo.

B. Se mi si convincerà di aver sbagliato non attaccherò chi mi avrà fatto notare l'errore, come invece ha fatto Badino arrampicandosi sugli specchi con questa sconcertante mail.

Gli sembrava specchio, ma era ghiaccio, e ci arrampico bene, trovandoci cose. Come tutte le attività, applicandosi a imparare diventa facile e interessante, anche se a chi si limita a guardare pare difficile e inutile.

Temo di aver replicato non perché sorpreso in errore, ma perché sorpreso da una botta di rifiuto di riflessione, sacceteria e difesa a oltranza "di territorio" fatta da uno che in passato è stato capace di contributi importanti.

C'era stato un episodio analogo con un Talp, nel 2000, che mi aveva costretto a passare un bel po' di tempo a scrivere confutando scempiaggini, in quel caso più vaste ma innocue. Bé, è successo di nuovo e credo che, come allora, la cosa avrà aspetti positivi.

la lista e' lunga,

PD scrive:

I mattonazzi di Giovanni non saranno nulla in confronto a questo pallet di POROTON! sedetevi, leggete, se volete, con calma... Tutti saprete cosa c'è stato nei giorni scorsi.... no.. non lo sapete? incredibile! ve lo dico io: finalmente, a soli 40 anni, mi sono sposato! ma chi è la fortunata?

Ancora non mi è ben chiaro, ma ieri sera, quando MG ha annunciato le nozze che univano me e Giovanni... alzando il bicchiere, sconcertati e stupiti dall'evento, io e il mio gentil consorte ci siamo guardati nellepalle dell'occhi e d'intuito ci siamo chiesti: la moglie la fai te o la faccio io???? Alla fine, visto che in genere è la moglie che assume il cognome del marito, sto ancora valutando la scelta fra Giovanni D (tra l'altro Giovanni è il secondo dei miei tre nomi) e P Badino... non so, quale suona meglio secondo voi? A monte di tutto ciò, naturalmente, c'è un evento che mi ha letteralmente sfinite, lo SpeleoFotoContest. I partecipanti, che non sto ad elencare perchè la lista è lunga, sono rimasti entusiasti, esprimendo commenti "a caldo", critiche costruttive, ma sicuramente quello che mi fa più piacere di tutto quanto, la cosa più bella è che hanno capito il vero spirito della manifestazione: trovarsi, vedere, andare a fare foto in grotta e soprattutto cercare di capire tante cose, fra cui il perchè bisogna continuare ad andare in grotta a fare foto, cercare di capire come vanno fatte... e noi, in fondo che abbiamo fatto? non gli abbiamo detto "piglia li", scatta la, sflesciasu, zumma di la... no... niente di tutto questo, li abbiamo solo voluti motivare a prendere quel momento in cui ti passa davanti l'immagine che vuoi portare al di fuori della grotta per far vedere e capire a chi non ci puo' andare la bellezza del sottosuolo. Io, in particolare, sono rimasto affascinato e commosso dal video di FM, per la semplicità delle immagini e per la dedica a Sbardy. Ed io, essendo uno di quelli che crede di piu' in questo intento, dopo un anno e mezzo di ribollita in lista ed anche al di fuori, dopo oltre 1200 mail nella lista del comitato organizzatore (di cui 10 serie e 1190 passate soprattutto a scazzare a bestia), ho voluto fino in fondo questo evento. Ci ho creduto, ho sofferto, ho gioito, ma alla fine c'è stato ed è stato bello. Bello non tanto per quello che abbiamo fatto, ma per chi c'era, per come chi c'era ci ha creduto, per come si sono presentati e, in fondo, per la semplicità e la fluidità di tutto.

Se poi vogliamo anche fare dei nomi.... possiamo farli, citando chi ci ha sopportato di più; tra questi figurano M. e G., C., M.

Giovanni stesso (quello che non poteva venire e che invece è venuto e soprattutto ha tenuto una bella conferenza), T., A., A. tutti nomi qui visti e rivisti, ma io credo che se non ci fossero stati loro non sarebbe stato facile portare a termine il tutto. Forse non sarebbe nemmeno cominciato. Per quanto riguarda invece quei poveri disgraziati che mi hanno aiutato nella realizzazione del Contest, non ho parole: semplicemente non ce l'ho perchè non troverò mai le parole giuste per ringraziarli.

M., AC., ASG, C., S., T., T., A. .. un'esperienza unica lavorare insieme a voi. Ieri sera forse non avete visto i miei occhi, se pur segnati dal sonno e dalla stanchezza, che ad un certo punto si sono girati perchè c'era qualche luccicone di troppo... no, non l'avete notato.... come non avete notato quando mi parlavate e facevo finta di tossire, ma in realtà singhiozzavo perchè sapevo che eravamo quasi alla fine No, vero? Beh, la prossima volta fateci caso, magari dopo ogni brindisi, consuetudine del momento conviviale, date un'occhiata al mio pelo ritto (delle mie braccia, s'intende)....

E poi? i ringraziamenti particolari non li vogliamo fare? ma siiiii! M., finalmente ho scoperto che non sei uno speleologo surfista di stanza alle Hawaii che esplora le grotte del Kilauea, finalmente ho visto che sei una ragazza (belloccia, tra l'altro) e che soprattutto mi ha sollevato dai problemi dell'ultim'ora. Uno invece a C. ... ma davvero sono la voce più sexy della SSI? Anche quando sono rauco? E le proiezioni di AD? L'acqua che berremo, Cuba, cose che merita vedere...cose che quando l'ho viste io ho detto "io smetto di fare foto", sapete, quando si leggono in lista certe cose, forse non gli si dà la dovuta importanza, ma a vederle invece cambia tutto... i ragazzi del GSAV e il buon C. del SAST (di nazionalità RUSSA - M., non era un cinghiale ferito rantolante come credevi te, quello nel parcheggio della "Piera", era lui che ovviamente russava) che si sono sbattuti per andare ad armare e disarmare i vari percorsi...

Il materiale è stato tanto, forse non bastava una settimana per vederlo tutto, e forse proprio per questo non ci fermeremo qui... riazzeriamo il contatore e ci vediamo a Valle Imagna per delle nuove proposte!

Ah! cavoli...dimenticavo: il primo premio è stato assegnato in "contumacia": Through the looking glass, foto di KB e MG,

intervenuti dalla Polonia, ha incassato la maggioranza delle preferenze. RC con "La Sfera" e SP con "Il pendolo di Aragonite" (entrambi del GSAVF) si sono portati a casa rispettivamente il secondo e terzo premio. SS invece ha incassato la maggioranza dei voti della giuria popolare con "Il prato". Ora possiamo anche dire che si sono portati a casa un casco speleo completo di impianto duo e aceto, una tuta speleo, un imbraco e uno zaino tecnico, gentilmente offerti da "il rifugio" di Roma, ed in più le targhe ricordo della manifestazione.

Grazie di tutto, ragazzi! Vogliate scusarmi per questo mattoncino, in chiave un po' spiritosa, ma sarei stato male se prima di rinchiudermi nelle profondità dell'abisso materasso non fossi riuscito a ringraziarvi.

26 aprile 2005

Confermo:

- 1) l'eccellente idea che ha avuto un eccellente seguito (che suoni anche a rimprovero per chi non ha saputo anticipare l'esigenza di un incontro come questo?)
- 2) che mi pare destinato a un ottimo seguito negli anni futuri
- 3) che i recenti sviluppi tecnici hanno immense implicazioni didattiche e di protezione dell'ambiente ipogeo
- 4) che potrebbe diventare il semino da cui germoglieranno degli incontri tematici primaverili
- 5) che PD e io ci siamo effettivamente sposati, ma per interposta persona, che si chiama Luana (!) e merita... Che, c'avevate preso per fessi?

gli albori della lista

MGL:

La lista "speleo.it" è nata nell'anno 1996 da alcuni speleologi promotori del server nazionale della speleologia "speleo.it" con l'intento di scambiare informazioni ed idee su tutto quanto fa speleologia. Promotori di questa nascita sono stati, precisamente, GF, Giovanni Badino e MM, mentre AL si era occupato dei comandi ed è era il detentore dell'archivio della lista.

Gli iscritti alla lista, chiamati "speleointerdetti", si sono riuniti una prima volta a Casola 95, e, successivamente, a "Flumen 96".. L'incremento degli iscritti, ha subito negli anni una costante crescita: dai n.3 indirizzi costituenti la lista del febbraio 1995, sono diventati n.90 nel 1996, n.142 nel 1997, n.255 nel 1998, n.546 nel luglio del 2000, n.581 e all'inizio del 2001. n.581.

30 giugno 2005

> L'incremento degli iscritti, ha subito negli anni una costante crescita: dai n.3 indirizzi costituenti la lista del febbraio 1995, sono diventati n.90 nel 1996, n.142 nel 1997, n.255 nel 1998, n.546 nel luglio del 2000, n.581 e all'inizio del 2001. n.581.

Crescita lineare di circa 100/a, e pure regolare, bizzarro. Mi aspettavo fosse più ripida vista la diffusione esponenziale dei collegati a internet. Evidentemente tutti quelli che si avvicinano alla speleologia sono già in grado di collegarsi (età e tipo di studi, scommetterei), e quindi l'effetto "facilità di accesso" non esiste, mentre invece dieci anni fa c'era. Ma evidentemente già allora era in via di soluzione.

Ricordo pure la riunione sull'appennino, a casa di GF. In sette mi pare (chi ha la foto? ormai fa parte della storia della speleologia...). mangiato benissimo e fatto un mucchio di progetti, che direi hanno funzionato. E' incredibile come diventino "storiche" delle cose che, quando si fanno, sono semplicemente strampalate ma simpatiche.

Sta di fatto che questo collegamento fra noi, pur con tutti i suoi limiti evidenti, sta servendo molto a scambiarsi notizie e a far sopravvivere la nostra attività, dando modo di spezzare l'isolamento e schiarirsi le idee. Credo che abbia ancora molte potenzialità.

+++++

Ad esempio, ho visto sulla lista francese assai attività sulle modalità d'incidente al Pot II (che gli appassionati d'atlanti ricordavano perché appariva nella prima edizione dell'atlante di Courbon, fra i grandi pozzi unici). Credo che all'origine dell'incidente ci sia stato un discensore autobloccante. Non me ne stupisco affatto, conoscendoli, ma mi piacerebbe saperne di più. Qualcuno ha seguito la cosa?

GF puntualizza: Bisogna distinguere due momenti:

1) il sito web: alla fine del '94 alcuni speleo con indirizzo e-mail si sono raccolti ed hanno iniziato a scriversi, con il primo intento di creare un contenitore che utilizzasse la nuova tecnologia del www per raccogliere e divulgare info sulla speleologia italiana. I primissimi erano: FS, Giovanni Badino gbad, GF, MC, MM e SO. Ai primi del '95 sicca ha fatto la sorpresa: ha aperto il sito sperimentale su un server dell'Istituto di Fisica Nucleare (credo) in cui lavorava, mettendoci anche i simpaticissimi cartoon di Tatiana.

2) Mentre il sito cresceva e nuovi indirizzi si aggregavano, è stata istituita la maillist, opera di AL, che lo ha fatto ospitare presso la Telemar di Marostica. Successivamente il sito web è stato ospitato per diversi anni dalla Onion di Brescia, fin quando SO ha istituito i server SSI a Bologna e tutto si è concentrato lì. Nell'estate '95 (e non '96 come ho appena scritto a MGL) c'è stata una

riunioncina dei promotori alla mia casina di Casina (RE) dove si e' stati bene in compagnia e si e' mangiato un mucchio di gnocco fritto. Ho recuperato la foto di gruppo scattata per l'occasione, e la manderò a chi me la chiederà (si, lo so, Giovanni, tu me l'hai già chiesta...). Mi ricordo anche che Giovanni era venuto su guidando a piedi nudi per il caldo... Il questa foto appaiono: FS, ZC (che stampava tutte le pagine del sito e le portava al gruppo), FC, AF e consorte, MM, EP, MS, Giovanni Badino, NT, EA, una damigiana di vino con caschetto speleo.

Non appare SO, ma io sono convinto che ci fosse, per cui probabilmente ha fatto la foto.

Naturalmente i partecipanti non erano tutti gli scalmanati della prima ora, ad esempio mancavano MM, AL e Z.

pozzi di luce

GE riporta:

Queste sono notizie che fanno BENE!!!!!!

Il materiale sarebbe bello che fosse visionabile da

TUTTI, SPELEO E NON !!!!!!!

Guglielmo Esposito SFC (SPELEOFOTOCONTEST)

--- M. <...@...> ha scritto:

> E' felicemente terminata l'avventura di Pozzi di Luce. Un gruppo di pazzi ha infatti deciso di impegnare il proprio tempo per illuminare un pozzo in una grotta delle Alpi Apuane: il P65 "Horror Vacui" di Gofredo. L'impresa e' motivata dalla necessita' di avere immagini video degli splendidi ambienti che si sono offerti agli occhi degli esploratori. Alcuni anni di riprese sono riuscite a memorizzare persone e luoghi ma non i pozzi, troppo grandi e pieni di buio.

> Così', grazie all'impegno comune di molti, si e' concretizzato un obiettivo arduo da risolvere e duro da perseguire, impossibile da raggiungere in pochi.

> Speleologi dell'Emilia Romagna e Toscana, lavorando e coordinandosi insieme in un mese di preparativi ed un week end di fatiche, hanno dato luce a roccia che sinora ne aveva vista proprio poca .

> Speriamo di farvi vedere presto queste luci di roccia.

> i numeri:

> Abisso Gofredo, Alpi Apuane 1415 mt quota, 1h di fuoristrada da Vagli Sotto + 20 min, avvicinamento profondita' -1010 mt, zona riprese circa -135, Pozzo Horror Vacui 65mt con base 15x20 circa, 35 - speleologi (e non

partecipanti, 25 - speleologi in grotta, 5 - fuoristrada arrivati (quasi interi) alla meta carichi come muli, 1 - vespista loco, 6 - metricubi di materiale dal peso non determinabile, 290 - metri di cavo elettrico (150 mt sezione 5x2,5

> il resto 3x2,5), 500 - metri cavo telefonico steso dal set in grotta al campo base, 450 - metri di cavo portati al campo base, 2 - generatori di corrente portati all'ingresso grotta, 1800W - potenza complessiva dei 3 fari accesi in grotta, 3 - fari a batteria da 50 e 100W, 6 - video operatori in contemporanea, 5 - radiotrasmittenti PMR utilizzate sul set, 3 - cornette telefoniche (set - ingresso grotta/generatore - campo base), 80 mt corda statica utilizzata per sostenere il cavo elettrico nel pozzo, parecchi fix, piastrine corde e cordini per la messa in sicurezza del pozzo, 1 - splendida attrice, 1 - fantastico, unico e bellissimo attore

> dati tecnici: standard utilizzato miniDV, 6 videocamere ad 1 CCD e 3CCD Canon, Sony e JVC + 1 morta per l'occasione, 4 trippiedi lampade ad incandescenza da studio (non ne conosco i K), utilizzati sacchi speleo imbottiti, bidoncini plastica stagni e valigie plastica stagne

> Ringraziamo Imago-Orbis, i gruppi di Faenza, Modena, Bologna di Reggio e della Garfagnana, la XII zona speleo CNSAS, per materiali e pazienza prestataci.

> Un GROSSO ringraziamento a noi stessi per aver dato "braccio e cuor".

> Un minuto di silenzio per mucche e maiali che hanno dato la propria vita per sfamare l'orda.(li abbiamo storditi con l'alcool per farli soffrire meno ...)

Sempre GE poi scrive:

Scusa ma mi permetto di spedire a TUTTI gli SPELEOLOGI, notizie così valgono la pena di essere lette e non solo tra privati.(non le mie, ma quelle che ho ricevuto da Paolo)

Non te la prendere, non tutti sono SSI, e non tutti sanno che la futura nascita sta prendendo forma pianpiano, ci vorranno ancora tempi, ed ho paura che saranno lunghi per l'ufficializzazione della CFVSSI(commissione foto video SSI), tieni presente poi che è roba vicino a casa tua e quindi Tu sarai sempre l'ultimo a saperlo, come io sarò per leffacende Friulane. Altra cosa ancora ma forse la più importante: gli speleo si dividono in CAI, CS (Cani Sciolti), LEV (Liberi Esploratori Vagabondi), SSI, e quindi perchè io CAI DEVO collaborare con TE SSI che mi porti via CONTRIBUTI, ALLIEVI, GROTTI, ecc...? oppure Io chesono CS che me ne frega di mollare i miei CAPOLAVORI ad altri che non mi rappresentano? Io che sono LEV perchè devo..., Io che sono SSI mi curo solo di quello che ..., e così via fino alla scissione di forze, alla duplicazione di eventi, alla rottura di Gruppi, Balle, ecc...La classica formazione Tribale di Badiniana memoria serve solo se gli interessi non vengono toccati, altrimenti ben venga l'isolamento, la canalizzazione di notizie, il campanilismo (io ho fatto questo, e quindi la grotta è mia! tu se vuoi entrare, profanare il posto sacro, DEVI chiedermi il permesso), io ne ho una piccola di fango, stretta, corta in profondità, non arriva a -7, corta in lunghezza, non arriva a 10 metri, ma nessuno me l'ha portata via, la gloria della scoperta me l'hanno lasciata tutta, fango compreso. Io sono SSI, CAI, CS,LEV, SFC, Guglielmo, a chi la dò questa grotta? Le mie proiezioni, piccole, povere di contenuti, assassinate da attrezzature indecenti, sono a disposizione di chi vuole, che sia Flumen, Casola, Montello, Bora, Frassassi,Imagna, Grecia, Corchia, Villanova, e chi più ne ha più ne metta, come CAI,CS, LEV, SSI posso decidere di stare con chi mi apprezza, gli altri, beh ci vogliono anche gli spettatori... e se oltre alle mie proiezioni possiamo proiettare altre cose da tutta Italia, perchè limitarci?

6 luglio 2005

Scusate se mi intrometto, ma non aspettate nessuna direttiva dall'alto per iniziare a fare. L'associazione, basata su volontariato, "fotografa" delle esigenze e fornisce copertura nazionale ad iniziative che sennò sarebbero scoordinate. Ma non FA essa stessa, ciascuno del direttivo fa le sue cose e poi cerca (cerca...) di stare attento a dare una forma complessiva alle azioni del mondo speleo. Ma le singole iniziative devono essere di chi fa. In pratica mi pare che l'immane progresso tecnico recente sembri mirato a documentare il mondo sotterraneo, con foto digitali che si possono vedere e rifare all'istante -e dunque riducono la necessità di fotografi abili-, altissima sensibilità, illuminatori a basso consumo (-ho fatto un 120 led!!!-), telecamere di qualità professionale al costo dei peperoni, postproduzione in casa (10 anni fa uno studio di montaggio costava 1 milione al giorno), sviluppo delle foto 3-di. Questa è la situazione, e molti di noi se ne sono accorti e stanno entrando nella stanza del tesoro in ordine sparso. Ma in queste cose può esserci anche una parziale soluzione alla crisi delle "vocazioni". SSI come suo dovere propone una commissione che dia un riferimento complessivo, ma cosa esattamente essa faccia lo stabilisce chi fa parte del suo embrione, nato a Levigliani. Io ho delle opinioni (Bollettino on-line informale con: articoli originali -elenco programmi utili, trucchi, scritti vari-, saccheggio di iniziative analoghe in giro. Ripresa di iniziative genere Levigliani. Quaderno didattico su film, 3-di, iMax in grotta. Definizione fra noi dei diritti d'uso delle immagini, stabilendo un livello pubblico a bassa risoluzione etc. E vai così) ma le ho in quanto documentatore, non in quanto membro di un Consiglio che, ovviamente, anche a commissione formata si limiterà a dare ufficialità ad iniziative di cui, a priori, non capisce una fava.

Quanto alle tribù, tanti anni di liti mi hanno mostrato che l'unico approccio è dire di sì, aggirarle e correre. Chi ci sta ci sta e si fa con loro gli altri sono condannati a rincorrere facendo ballare il loro pancione. Conta il FARE.

Mi è venuto ora in mente che il mondo speleologico abbia un comportamento tixotropico: finché ti ci muovi dentro senti poca resistenza, come ti fermi ti attanaglia dove sei inchiodandoti a seggiole e liti. Come le sabbie mobili (le avete mai provate in grotta? terrificanti, ma davvero...) Tò che ideona!

Scusate. Meglio che chiuda qui.

AD:

interessanti le osservazioni di Giovanni e mars ma a mio avviso ancora vaghe nelle vere motivazioni e obiettivi che giustifichino una nascente commissione foto-video.

Personalmente a seguito dell'esperienza nel Veneto sono fermamente convinto dell'utilità di una CF a livello di federazione ma nutro dei dubbi sulla possibilità di istituirla e farla funzionare in SSI. I motivi sono gli obiettivi di questa CF In ambito di federazione nel mio caso (veneto) gli obiettivi sono l'archivio fotografico e il progetto 3D e la formazione all'uso di attrezzature fotografiche e informatiche comprate a sostegno dei progetti, obiettivi finanziati adeguatamente dalla regione e portati avanti con caparbietà dal sottoscritto e dal FC aimè scomparso. Gli attuali membri di commissione sono praticamente assenti e si limitano a presenziare alle riunioni e dare un minimo di appoggio morale alle iniziative ma nulla di più (sia chiaro, questo non vuol dire che non funziona, c'è chi fa e chi convalida e supporta l'operato). Quindi, la CF ha modo di essere se si basa su progetti e volontà di chi li ha proposti a svilupparli.

In sintesi ci vogliono OBIETTIVI, PROGETTI e FINANZIAMENTI, per far funzionare una CF.

Per la SSI quali possono essere gli obiettivi?

1) l'archivio foto-video di immagini ovviamente di livello superiore che può essere un archivio che raccoglie gli archivi regionali. Materiale questo, che dovrebbe essere dato a disposizione di gruppi soci e non solo se supportato da un regolamento di gestione ben concepito e in linea con le norme legislative vigenti.

2) supportare e sostenere i progetti fotografici di interesse nazionale (in sostanza soldoni), con i quali progetti si alimenta l'archivio fotografico e video di materiale di proprietà (dicesi essere produttori)

3) curare l'evoluzione delle tecniche e disporre di attrezzature di sostegno appetibili per motivare gli autori a collaborare

4) promuovere aggiornamenti con incontri e corsi, ma questi li organizzano normalmente gruppi federazioni e volontari.

Quanto di tutto questo è alla portata di SSI? punto 1 e 4?

I progetti? questi si sviluppano nel momento in cui la commissione diventa un affare appetibile per i canali di divulgazione su cui può contare a livello nazionale o per le attrezzature di cui dispone.

I finanziamenti? le federazioni possono contare su finanziamenti regionali, la SSI dove pescherebbe?

Non sono problemi da nulla pensati a livello nazionale non credete???

Tornando alla mia esperienza, uno dei punti di forza della CF Veneta doveva essere il sostegno in attrezzature professionali che sono prontamente arrivate con i finanziamenti e sono andate in uso a chi ne fa richiesta col solo obbligo di garantire un minimo di immagini sufficientemente descrittivo dell'attività svolta, immagini da destinare all'archivio di fed. e di conseguenza all'uso comune con i gruppi federati. Certo di tutto questo si vede ancora poco, il FC ha lasciato un vuoto nell'avvio d'utilizzo dell'archivio, ma piano piano ci riorganizzeremo.

Anche da qui escono nuovi concetti, la produzione e l'archiviazione devono marciare di pari passo, sono professionalità distinte che possono dare la materia prima ad una terza figura, gli autori di prodotti: multimediali ingenerale, organizzatori di mostre, autori di articoli e così via, che trovano nell'archivio fotografico un valido sostegno estetico a quanto offrono con la loro creatività e competenza.

Ecco, la CF deve mettere in moto e incentivare tutto questo, produttori, archiviatori e fruitori, ma fondamentalmente a dirigerla saranno pochi, quelli che decideranno di sgambettare e lottare contro il pessimismo e l'egocentrismo tipico dei fotografi in generale, complicato da un pò di anarchicismo di fondo degli speleo.

MP scrive:

A'...

chissà perchè ma le tue email di incoraggiamento a me sembrano sempre un po' catastrofiste. Va bene un po' di sano senso critico,

ma bisogna anche essere costruttivi... :-))

Durante lo SFC e nelle discussioni in lista che ne sono seguite, sono emerse idee, progetti, obiettivi vari e soprattutto la necessità, o la voglia, di un riferimento nazionale. Penso che i tempi siano maturi per una CF nazionale, le idee non mancano, devono solo essere ordinate e organizzate per bene.

Quali obiettivi? Credo che spetti a questo gruppetto di baldi spelei/e racattare idee e proposte e cercare di darci forma. Primo obiettivo della CF: darsi degli obiettivi precisi e fare un programma di attività (a breve e medio termine).

Questioni finanziamenti: è vero che la SSI non ha soldi (come non ne hanno molte federazioni, ricordati che vivi in un'isola felice e la CF veneta è una privilegiata che può contare su parecchie migliaia di euro di attrezzature) ma perchè fermarsi di fronte a questo? Ci sono obiettivi e cose fattibili anche senza grandi risorse, ma che possono essere importanti e molto positive nel panorama nazionale: Badino cita ad es. il bollettino on-line o quaderni didattici. Il resto (progetti costosi) magari verrà dopo, mica devono fare tutto in tre mesi!!

Non mi dilungo oltre: commenti e dettagli li lascio a chi di competenza, volevo solo dire che guardo a questa nascente CF con molta curiosità e simpatia, forse perchè ero presente a Levigliani e ho visto lo spirito che anima i suoi sostenitori.

Anto', diamogli un segnale positivo!!

9 luglio 2005

MP mi ha strappato le parole dalla tastiera. AD fotografa quello che potrebbe essere un punto d'arrivo ma individua varie difficoltà per raggiungerlo. Elenca cose sensatissime e difficoltà reali. Ma chi ha detto che bisogna raggiungere proprio quelle cose, e subito? Qua si va a toccare anche un livello di concezione della associazione nazionale e di quelle regionali. A me pare che il controllo delle cose che avvengono sul territorio (archivi, catasti, didattica, rapporti con autorità, iniziative di promozione) debba essere regionale, sottomano agli speleo locali, mentre nazionale debba essere il coordinamento che permette di realizzare cose comuni: corsi di specializzazione o di particolare formazione, standardizzazioni, editoria generale, biblioteca centrale, sintesi della speleologia in Italia, rappresentanze internazionali, siti generali e vai così.

Dunque mi pare ovvio e dovuto che la CF del Veneto comperi attrezzature, sviluppi una cultura documentativa sul suo territorio, crei un archivio locale. E mi sembra che sia inutile che la CF nazionale tenti di rifarlo a livello nazionale, con problemi infiniti e insuperabili di proprietà delle foto, gestione attrezzature, soldi. Per fare poi, male, un doppione di cose già fatte, bene e sotto controllo, a livello locale. La speleologia nazionale in veneto è ottimamente rappresentata dagli speleologi veneti. La struttura nazionale deve invece preoccuparsi di elevare al rango nazionale le iniziative locali significative. Il giudizio su queste lo dà, appunto, una CF naz...

Quel che mi pare debba fare dunque la CF naz è dare ordine a tutto il tumulto, come a Levigliani, interessare la gente, permettere di non ripetere errori già noti a chi vuole affrontare il problema. Conoscersi, scambiare idee, dare diffusione delle prove fatte. Far uscire le sperimentazioni e le idee da dove sono chiuse (e penso che TUTTE le commissioni dovrebbero fare questo). Per farlo non servono soldi, ma gente e ore di lavoro e sbattimenti e un mucchio di telefonate e sollecitazioni e mail. La gente che via via verrà agganciata determinerà la strada da percorrere anche in funzione delle forze e degli interessi in campo, obiettivo per obiettivo. Ripeto, ci sono sviluppi tecnici sbalorditivi che hanno proprio effetto sulla possibile PERCEZIONE delle grotte ed è bene che riusciamo ad occuparcene in fretta e senza rifare individualmente il cammino che altrihanno già fatto.

Per questo indicavo come punto chiave un bollettino on-line (o chiamatelo come vi pare) e il rastrellamento di informazioni fra chi già ci lavora, francesi, inglesi, statunitensi, spagnoli, senza tentare di reinventare l'acqua calda. Dopo di che, quando il gruppo di lavoro si sarà rafforzato e chiarito le idee, allora penseremo a formalizzare bene, a fare regolamenti, progetti, ricerca finanziamenti etc.

Un viaggio di diecimila leghe inizia col primo passo.

spluga della preta

FS scrive:

Ciao a tutti,

alcune news sul sito splugadellapreta.it, sempre nell'ambito del progetto "1925-2005: ottant'anni di esplorazioni"

- Bruno Pellegrini, componente della tragica spedizione della SAN del 1964, ritorna nella Spluga dopo 41 anni e ci racconta le sue impressioni e l'emozione provata nel ridiscendere nuovamente nel mitico primo pozzo di 131 metri. Allora era sceso seduto su un'asse di legno...

- Le relazioni delle ultime discese di ripresa video, che il finesettimana scorso si sono spinte fino all'imbocco del Pozzo Torino: innumerevoli le difficoltà, grandi quantità di batterie da trasportare e tanta acqua, ma il lavoro procede alla grande.

- il programma del campo che inizierà domani sera nella zona del Vecchio Trippa, Una squadra rimarrà in profondità nella Preta per tre giorni con lo scopo di raggiungere ed esplorare alcune finestre che si trovano lungo questo ramo e per studiare i pipistrelli che si incontrano a 700 metri di profondità. Tutta l'esplorazione verrà documentata in video con due telecamere, grazie soprattutto al lavoro di un gran numero di speleo che scenderanno nei vari giorni a portare batterie e materiali. Penso sia la prima volta in Italia che si tenta di documentare in video un campo oltre i 700, cercando di mantenere un'alta qualità video.

RC:

Complimenti per l'impresa e per il progetto ben strutturato che la rende realizzabile, tra l'altro ho avuto modo di parlare della cosas

con MP. "Belin", a volte, in taluni casi, rimpiango di vivere in Liguria. Buona prosecuzione di programma,

13 luglio 2005

> "Belin", a volte, in taluni casi, rimpiango di vivere in Liguria.

Non è la Liguria, è il modo speleologico, e forse umano, di essere rinunciatari. Rassegnati ad essere spettatori, una cosa che negli ultimi anni si è ancora aggravata a causa dei danni da televisione, credo. Utenti, mai capaci di passare dall'altra parte. Pensionati prima del tempo.

Ve li immaginate adesso due quindicenni che si costruiscono un argano per calare uno di loro in un pozzo di 330 metri?.. E ci riescono, per di più?

Belle idee, ma poi si è incapaci di spingere sul serio per realizzarle. Citavo il comportamento tixotropico, se ti muovi puoi continuare a muoverti, se ti fermi ti trovi inchiodato. E noi siamo in gran parte bloccati, a tutti i livelli. Notavo anche ora, sull'interessante scambio di mail tecnici, che c'è poca capacità di trasformare le varie posizioni in un progetto di intervento sulla realtà. E questo straordinario lavoro di FS e C (che è proprio il tipo di lavoro che permetterà di mostrare ai futuri neofiti che vanno ad inserirsi in un'immensa storia e non solo a correre dietro a due fessi in qualche buco) mi fa anche rispondere a AD, concordando in pieno con lui. Spesso noi ci limitiamo alla nostra domenica, rassegnati che sia nostra e basta e che quindi, giustamente, nessuno ce la paghi. Non sia interessante. E' vero, non lo è. Ma se invece si cerca di pensare su dimensioni più vaste, per PROGETTI di un respiro sufficientemente ampio, si scopre che gli sponsor ci corrono dietro. Nessuno ci pagherà MAI e giustamente, per il fatto di andare in una grotta. Ma la speleologia è molto molto di più di questo...

A volte sembriamo quelli che in grotta si fermano e ti chiedono quanto manca all'uscita: "quattro ore, se ti muovi. Da fermo invece è irraggiungibile e anzi, sinché non ti sarai mosso per quelle quattro ore, tutte, non avrai raggiunto nulla, sarai sempre nel buio. Tutto ti apparirà uguale a ora".

Bisogna uscire da questa letargia da provincia, imparare che la speleologia è assai più estesa di quella che si fa la domenica e che molte delle sue sfaccettature sono assai interessanti anche nel quotidiano. Ma bisogna cambiare di livello, studiare, imparare a cooperare, uscire dagli ambienti chiusi, scendere da seggiole avvolgenti, non fermarsi sino al completamento del progetto.

Dare l'assalto al cielo. Si fa, ed è meno difficile di quel che sembra.

SSI votazioni SSI

27 luglio 2005

Sono in corso le elezioni del direttivo SSI. Dato che sono assai importanti, perché mi pare siano le prime della fase adulta dell'associazione, e dato che mi sono assolutamente stufato di sentirmi chiedere per chi mi consigli di votare?.., ho preso posizione con un testo che ho messo in Yahoogroups. Chi è interessato a votare (spero molti) e vuole saperne di più se lo legga.

freno moschettone e discensore

KR scrive:

Mi piace il dibattito che da alcuni giorni imperversa la lista speleo perché si parla di argomenti tecnici che a me piacciono tanto. Se ne dovrebbe parlare di più. In tempi quasi ormai remoti c'era un pontefice che se ne occupava spesso e in maniera sempre estremamente competente. Un vero talento che adesso si occupa particolarmente di argomenti di carattere scientifico, fisico e filosofico. Su questi punti dispensa sempre suggerimenti interessanti ed è un piacere sentirlo. Ma ormai di tecnica pontificia poco! Si è esaurita la vena? Boh, io spero batta un colpo, ancora, ogni tanto. Voglio ora dire la mia su alcune cosette dell'argomento discese, corde e discensori.

La fase di discesa in corda con il discensore è quella potenzialmente più pericolosa. E' innegabile. Dal che se ne deduce che proprio in questa fase si devono mettere in atto tutte le attenzioni e le strategie possibili per effettuare discese in relativa sicurezza. Come? Beh, per prima cosa trattando le corde da 8 come se fossero dei serpentelli velenosi. Ma ce n'è proprio bisogno? E' vero, basta porre attenzione, inserire la corda in S+C, il moschettone di rinvio, ecc. Qualcuno lo sa fare bene, è esperto. Ma i suoi compagni, o chi verrà dopo di lui lo sono altrettanto? Però è vero, le corde da 8 pesano pochissimo...

Qualcuno ha citato lo Stop. Se, sottolineo "se", usato correttamente è un'ottimo attrezzo. Non rovina le corde per niente e può salvare da una rovinosa caduta. Personalmente l'ho usato per anni, e con me praticamente tutto il mio gruppo. Non abbiamo mai notato corde lesionate dal suo corretto uso. In compenso un paio di volte mi ha "salvato" da una caduta dagli esiti potenzialmente nefasti. Ma ha un difetto decisamente troppo grande. Tenere correttamente bloccata la maniglia rompe troppo i co... per cui ora ne ho abbastanza e, finalmente, l'ho abbandonato a favore del Simple.

Il moschettone di rinvio. E' essenziale, naturalmente. Dove piazzarlo? Se si tratta come nella generalità dei casi di un parallelo di acciaio, penso proprio sullo stesso moschettone del discensore. Il fatto che il discensore, con un grosso peso della corda a valle, si vada a ficcare dentro il rinvio è una possibilità tutt'altro che remota. Troppo pericoloso quindi piazzarlo sulla maglia rapida, anche se succede raramente di trovarsi in punta ad un pozzo di 150m, col peso di una corda tutta in libera. Le corde. Quando iniziamo una discesa possono essere: lunghe- corte- nuove- vecchie- bagnate -asciutte- pulite- infangate- di diverso diametro dalle precedenti- di marchi diversi. Una rognà. Molti parametri, molti comportamenti diversi. Bisogna stare molto all'occhio.

Io personalmente uso un moschettone di rinvio un po' particolare che si chiama Handy. Tutte le problematiche dei parametri di cui sopra sono azzerate dal fatto che per frenare basta semplicemente variare l'angolo di entrata della corda in questo rinvio, senza "tirare" la corda. Nessuno sforzo. Lo uso comodamente attaccato alla maglia rapida tramite un particolare anello sghembo (in dotazione) che me ne facilita enormemente l'uso. La sua sezione interna è larga appena 15mm. Ciò elimina totalmente la possibilità del discensore di "entrare" nel rinvio per cui viene automaticamente risolto il rischio di cui si è parlato sopra ed in lista e che probabilmente è stata la causa dell'incidente al Pot 2 in Francia. Qualcuno mi dirà: fai pubblicità! In questo preciso caso io dico: no, è informazione!

9 luglio 2005

Bé, dico la mia, sulla base di quanto sono riuscito a sapere dell'incidente al Pot 2, che ha due caratteristiche fondamentali, i) è capitato senza compagni, e quindi senza possibili responsabilità colpose di altri -cosa che lo rende possibile oggetto di discussione-, e ii) ad uno speleologo estremamente esperto -cosa che lo rende sinistramente interessante-. Commenterò non tanto l'accaduto in sé (la ricostruzione di dettaglio richiede la conoscenza di particolari che non sono pubblici), ma il suo contorno, a vedere di dedurre cose tecnicamente utili. Diciamo che è una scusa per parlare fra noi di sicurezza.

Ogni sistema di frenata del discensore ha vantaggi e svantaggi. Uno degli intervenuti ha ricordato che un tempo non si usava il freno moschettone (FM). Ricorda benissimo, tanto che io, che quando uscì l'idea del FM usavo già il discensore da diversi anni, non mi sono neanche sognato di mettermi a trafficare con un nuovo moschettone e non l'ho mai usato, se non in casi speciali. In particolare uso il FM, sul delta, nei corsi di speleologia, per dare il buon esempio, ma sennò a far passare in un moschettone la corda a valle del discensore non mi ci beccate neanche in un film. Anzi, mi piace ogni tanto sentirmi urlare hai dimenticato il FM!!! da chi è appena a monte, perché in tanti credono che a non usarlo si precipiti come pere. Seee, seee..., gli rispondo, sparendo verso il basso. Sto benissimo senza e mi piace che la corda a valle del discensore sia ben staccata da me, tutta bella visibile e a portata di mano; la chiave di bloccaggio la faccio con due giri sulla testa discensore e rientro nel Croll. Se scendendo scopro che ho bisogno di ulteriore frenata, blocco la testa discensore con la mano sinistra e aggancio con la destra la corda a valle al moschettone stesso del discensore. E un sistema che va benissimo, eccetto il deplorabile consumo del moschettone, che a un figure fa sanguinare il cuore. Questo passaggio addizionale, seguito da un paio di giri sul corpo discensore e rientro nel Croll, è anche il sistema che uso se voglio bloccare il discensore da scarico, prima di entrare nel pozzo (ma per farlo devo essere davvero inquieto, vedi oltre). Se temo che il discensore possa dare rovesciamenti sul moschettone stesso a cui è appeso (ad esempio in calate da piazzola, in cui controlli il discensore da remoto ma anche discesa a testa in giù col discensore al piede, bellissimo...-) allora metto il FM nella parte libera del foro di aggancio del discensore stesso, in modo che blocchi tutto in posizione. Un orologio svizzero.

Tutti questi discorsi sono in gran parte superati, come correttamente osserva SM, dalla lettura dei cataloghi. Il discensore *Spider* funziona in modo pregevole e a mio modo di vedere ora è il miglior discensore da grotta. Inciso. Visto che ci siamo, e che fra Led e discensori si può pensare che FR mi paghi per fargli vendere materiale, segnalo che invece il suo discensore Big Bang ha tentato di assassinarci. Senza FM è semplicemente incontrollabile, ho solo avuto la fortuna di sperimentarlo in un pozzo lungo ma con un cambio attacco subito sotto, sennò il Bang lo facevo io cinquanta metri più in basso. FR dice che è normale che sia così, che è da canyon, da corda doppia, che il FM ci va sempre etc. Per me invece in grotta quel discensore è semplicemente una vaccata, poi vedete voi. Fine inciso. Insomma, il discensore è un attrezzo intrinsecamente pericoloso, e ogni sistema ha vantaggi e svantaggi. Come al solito, l'essenziale è conoscerlo anche se, come dimostra l'incidente al Pot 2, non sempre basta.

Passiamo all'attrezzamento.

Se sei su un cambio e devi attrezzare un pozzo sotto di te hai tre opzioni:

- 1) butti giù la corda e ti liberi dei problemi. Lì per lì. Ma se il pozzo è appena significativo o irregolare il rischio di incastri è terribile, soprattutto per il nodo al capo corda. Se lo togli (cosa che si può fare, se ci si sente delle vere faine...) crea altri ovvi rischi. Inoltre se il pozzo è lungo hai molto carico a valle del discensore, con irregolarità folli nella discesa, soprattutto su corde fini.
- 2) la cali giù tutta, ma ti tieni il capo appeso all'imbrago. E ti sembra di esserti liberato dei problemi. Va davvero assai meglio, ma rimane la grana di eventuali sassi che smuovi e butti sulle corde, inoltre le due linee sotto di te si attorcigliano e tu puoi finire per rimanere appeso a bestemmiare contro il grumo che pende nel nero sotto di te. Inoltre se hai da pendolare per mettere un cambio diventi un bersaglio per il Lato Dispettoso del Pozzo (c'è sempre), che si mette a fare l'altalena sulle corde sotto di te, distribuendole sulle pareti. Comunque è la tecnica migliore per pozzi ben conosciuti e spietrati.
- 3) te la tieni nel sacco in vita, femandoti ogni tanto ad estrarne qualche metro e buttarlo giù (e NON lasciando che sia il discensore che la estrae via via). La discesa è assai più goffa e lenta ma, SE HAI IMPACCHETTATO TU STESSO LA CORDA (e quindi sei sicuro che la corda è più lunga del pozzo e con il nodo al capo...) è di gran lunga la linea migliore per pozzi inesplorati o problematici, tanto che il soccorso alpino da un po' di anni l'ha adottata per pareti accidentate (lo

chiamano il modo speleo). A quanto pare Gégé, attrezzato il cambio a 100, ha calato la corda, probabilmente tenendosene il capo agganciato, ma comunque trovandosi 4 bei chili sulla testa discensore. Non pare che avesse usato la corda nel sacco sotto perché, a meno che non si faccia impacchettare la corda da un genio persiano della tessitura, estraendo la corda molto in fretta salgono su aggrovigliamenti capaci di inchiodare anche un discensore fatto a Hula Hop. Ci ritorno fra un po. Non ha fatto la chiave di bloccaggio. Gli è probabilmente bastato un istante di disattenzione mentre caricava il suo peso in fase di avvio e il discensore si è incastrato nel FM, lui è fischiato giù, ha battuto e questo gli ha precluso ulteriori tentativi di arresto; ma ho dubbi, comunque, che esistano. In realtà in una caduta del genere non si va in caduta libera perché c'è comunque attrito, e questo, in questo caso, è confermato dal fatto che una caduta oltre i 50 metri implica un forte rischio di recuperare il corpo non integro. Insomma, ha fatto esattamente le cose che avrebbe fatto qualsiasi attrezzista molto esperto; ma che errori ci sono nella sequenza? Al solito, c'è una causa immediata (un normale errore di manovra) che è stato reso irreversibile, mi pare, da due scelte fatte a monte: mancanza di chiave di bloccaggio in partenza e corda da otto.

Non ha fatto la chiave di bloccaggio prima di appendersi. Un errore. Che io ho ripetuto su ogni pozzo che ho mai fatto, dato che anch'io la evito con cura, perché rompe la fluidità del movimento e ostacola l'ingresso in pozzo. Sta di fatto però che è da riconoscere che il blocco è obbligatorio non solo durante i corsi (come ho sempre pensato io) ma anche su corde sottili o da primi su corde sporche (o con discensore infidi, vedi sopra). RICORDIAMOCELO.

Uso delle corde da otto. Le ho sostenute per anni, anche essendo credo il primo ad usarle in discese impegnative, sia solitarie che no. Ho provato persino le sette in nylon su salti sino a quaranta metri: e mi sono convinto che non ne valga la pena. Le otto hanno una densità di 41 g/m, contro 51 (nove) e 65 (dieci); su un 300 sono tre o sette chili in più, poca roba. Ma il sistema diventa critico. Funziona tutto, sia chiaro, funziona come con l'undici, se tutto fila liscio. Ma i margini d'errore diventano strettissimi. Non è il carico di rottura, le otto non si strapperanno mai per il carico, la criticità arriva per la facilità di lesione, per la difficoltà di maneggiarle, la delicatezza d'armo, le scarse superfici di dissipazione, la tensione emotiva indotta maggiore. Mi sono proprio convinto che il gioco non valga la candela, neanche nella speleologia glaciale, che pure ha atroci problemi di peso e quasi nessun problema di tranciamento corde per sfregamento. Sia chiaro che so che questa posizione è discutibile (e in spedizione e ne La Venta è fortemente oggetto di discussione), ma io sto proprio inclinando a lasciar perdere i materiali estremamente leggeri puntando invece semmai a far due giri per portare quelli più gravi che però posso usare pensando ad altro. O puntando a camminare più piano, fermandomi di più, che è una bella occasione per guardarsi attorno. O a rimanere in montagna una notte di più, che tanto in genere non ho niente di meglio da fare che passare una notte in un posto che mi piace.

Perché non voglio che la mia testa sia invasa dall'armo del pozzo che armo, ma dal pozzo.

Perché usarle dunque? Nella sezione documenti di yahoogroups ho messo due file che descrivono il Pot2. L'avvicinamento non è breve, due ore e mezza, e temo che questo abbia pesato sulla scelta tecnica di tre esperti che facevano un'operazione abbastanza innocua in un pozzo semplice (leggere le difficoltà tecniche a pag. 3) in un fine settimana. Molti miei compagni avrebbero fatto lo stesso. Io pure, qualche anno fa. Ora no. È stato un errore? In sé no, ma appena una manovra è andata in malfunzionamento il sistema è evoluto in modo irreversibile.

Già che ci siete, leggetevi pure la storia dell'esplorazione, fatta su argano, certamente autocostruito, da 14 e 15enni...

E se avesse usato il discensore autobloccante? Prima vediamo un'altra cosa: se avesse insaccato la corda, fischiando giù per un tot sinché dal sacco usciva Gordio che inchiodava il discensore, si sarebbe salvato? La corda avrebbe tenuto senza difficoltà, anche con inchiodata. Sicuramente il discensore bollente avrebbe danneggiato la corda, ma se non l'ha tranciata 170 m più in basso vuol dire che più su non sarebbe successo nulla di grave. Il fatto è che lui se la sarebbe effettivamente cavata se l'arresto fosse avvenuto subito, sennò, dopo che aveva battuto, ci avrebbe pensato la sospensione. Sarebbe intervenuta la sindrome da imbrago, che è mortale in breve tempo. Sindrome che forse ha pesato anche nel caso reale se, come pare, l'hanno trovato appeso contro grumo di corda. Ed eccoci al discensore autobloccante. Se ti arresta in uno stato da cui tu puoi uscire per i fatti tuoi è assai utile. In questo caso lo sarebbe stato? In questo caso forse sì, per bloccare l'errore di manovra, ma usarlo sarebbe stato da pazzi perché è inadatto a salti lunghi. Nello Stop il rilascio di energia si concentra in piccole zone, piuttosto isolate termicamente, e questo ne fa innalzare molto la temperatura al contatto con la corda. E su una otto (e per inciso non so neanche quanto bene ci funzioni sopra) sarebbe davvero un'operazione da matti. Ma in generale va osservato che se tu, appeso al tuo discensore che ti ha fedelmente arrestato, non puoi andartene via da solo, allora muori appeso in ben meno di mezzora. E sicurezza questa? Secondo me è il contrario, è puntare a spostare la propria sicurezza su illusioni relative ad un attrezzo, senza neppure capirne la complessità di utilizzo in fase critica, e non su ciò che realmente garantisce la nostra sicurezza, che è il nostro cervello addestrato. Ciò che rende l'avanzata ragionevolmente sicura non sono gli attrezzi, è l'addestramento intelligente. Ma è faticoso, e allora si cercano attrezzi che pretendono di sostituirlo.

Autosoccorso, per finire. Nel caso specifico forse ci sarebbe stato un ferito a metà di un trecento armato su corda da otto che aveva pure preso una strattonata; chi sarebbe mai andato a sbloccarlo entro un quarto d'ora?.. Non chiedo chi ci riuscirebbe, mi chiedo chi saprebbe anche solo dire QUALE TECNICA mettere in atto per tentare il salvataggio

uscendone vivo lui stesso.

Nei corsi specialistici, diligentemente, si studia il soccorso uomo a uomo, sempre con tecnica a bilancino, credo. La gente riposata si incroda una volta su due, a due metri da terra, dopo averla vista venti volte, ma un'incrodatura dopo l'altra la giornata passa e si è guadagnato un diploma. Più volte ho fatto notare che è una cosa utile da imparare per capire la potenziale criticità di situazioni apparentemente banali, ma che nella realtà non serve assolutamente a nulla. Anzi. Chi, fresco e riposato e al suo turno, la esegue in modo sbilenco e lentissimo su un amico che lo incoraggia e gli dà consigli e forse piccoli aiuti, come può sperare di uscire vivo dal tentarla in modo inatteso, da stanco, con decine di metri di buio sotto, su uno che sanguina e si rovescia?

Mah! Ho l'impressione che più che la coscienza del rischio e l'addestramento, salvino le brevi permanenze in grotta, la breve vita speleologica degli inesperti e tanta, tanta fortuna.

Ti sia lieve la terra, G.

Continua la discussione sui discensori. GG scrive:

Chi ha utilizzato ed utilizza corde da 9 e da 8 è evidente che si è trovato di fronte a dover infilare nello zaino e/o nei sacchi da punta diverse centinaia di metri di corda e altro materiale da portare in grotte lunghe e/o profonde magari particolarmente disagiati, magari poste a qualche ora di arrancamento dalle macchine. Corde dal diametro "sottile" hanno agevolato molto e talvolta reso possibile esplorazioni che altrimenti sarebbero state possibili solo con metodologie da russi (tipo spedizioni himalaiane d'altri tempi). E' chiaro che il loro utilizzo prescinde da una certa conoscenza delle tecniche d'armo e di progressione, da alcune accortezze in più, nonché da una certa esperienza nell'ambiente ipogeo "severo". Condannarne l'utilizzo sarebbe come dire agli esperti himalaisti, per azzardare un paragone, che non usare l'ossigeno per scalare gli ottomila è una pura cazzata.

11 luglio 2005

Bé, un po' perplesso lo sono. Non utilizzando il FM lo conosco poco, ma quando mi "toccava" usarlo o descriverlo mi sono adeguato alle indicazioni di chi lo usava. Ora vedo che la sensazione che sia una puttanata è assai diffusa anche fra tecnici eccellenti. Ma nei corsi è obbligatorio. Questo mi ha estremamente perplumato, non sul FM, ma sulle competenze tecniche.

Propongo

- 1) che intanto chi ha stilato i regolamenti delle scuole ci dica il perché della scelta e delle esclusioni delle altre alternative;
- 2) di informarci sugli usi di francesi e spagnoli
- 3) di impraticirci (anzi, di impratichitevi) col FM sullo stesso moschettone principale del discensore che pare ben sponsorizzato (e per quel che l'ho utilizzato mi pareva ragionevole). O ci sono nette contrarietà e noti malfunzionamenti?
- 4) dopo l'estate ne riparlamo e, se il caso, rivediamo i regolamenti.

L'annotazione che senza 8 o 9, e in genere senza materiali moderni, certe cose siano impossibili è in parte vera, ma secondo me in misura MOLTO minore di quel che si crede. Secondo me usando il cervello e la calma si fa tutto. Quei ragazzini che hanno fabbricato un argano e calato uno di loro nel Pot 2 secondo me si sono divertiti. Non sono i materiali che fanno le cose, siamo noi. Solo che ogni tanto il nostro cuore si schianta per l'angoscia della fatica, del tempo, del peso. E allora tentiamo di alleggerire, tecnologizzare, per darci coraggio, per poter scappare in fretta, per ridurre l'Impresa ad una escursione. Come dicevo, mi sto convincendo che quest'enfasi sulla cosa più tecnologica sia spesso una strada sbagliata, nel senso di "sviante". Mi pare che sia necessario puntare a tagliare l'elastico che ci lega all'entrata, piuttosto che ad aumentare la forza con cui ce ne allontaniamo.

26 luglio 2005

In riferimento all'interessante discussione sul freno moschettone, ho sempre l'impressione che non riusciamo mai a realizzare conclusioni operative, ma qui ho una osservazione da fare: il provincialismo... La reazione che dovrebbe venire naturale su argomenti di questo tipo è: cosa fanno gli altri in giro per il mondo? Noi invece tendiamo a spiegare cosa facciamo noi, in genere per far capire di aver ragione. Temo che sia per questo modo di pensare che la speleologia italiana, una delle maggiori del mondo, è quasi sparita dagli ambiti internazionali. Nel caso particolare a me nel mail iniziale è venuto naturale proporre uno schema operativo per affrontare il problema e cercare di vedere cosa fanno all'estero. Coi francesi è stata questione di pochi secondi su Google. Poi ho atteso che qualcuno dei partecipanti alla discussione desse un colpo, ma hanno solo continuato ad arrivare dei come faccio io... <http://www.ecole-francaise-de->

speleologie.com/doc/manuel_technique_initiateur/intro/intro.htm

Lì spiegano il FM come al solito, sul delta. Bellissimo sito, manualistica, approccio. Perché non riusciamo a fare qualcosa del genere? Mah!

Regolamento Squole.

Da quel che ho capito è complicato ma abbastanza vago per lasciare libertà agli istruttori... Credo di sapere il motivo: forse risulta dalla somma di tecniche di diversi istruttori storici che si sono seduti ad un tavolo non per capire quale fosse la tecnica più opportuna e adottare quella, ma per farsi certificare la propria, che era ovviamente la migliore "per le loro grotte". E un film che conosco a fondo per le tecniche del soccorso alpino. A fine anni 80 venne costituita una commissione tecnica costituita dalla decina dei più bravi tecnici del SA, scelti da FG. In mezzo c'era pure uno speleo. Facemmo un mucchio di giornate sul Bianco a confrontare tecniche e metterle a punto, buttarne alcune, ammetterne altre e così via. Puri tecnici e in parete, un divertimento pazzo, anche se col rischio della cirrosi epatica serale... Alla fine ne venne fuori quella che è di base la tecnica del SA attuale, al prezzo che diverse realtà vennero obbligate a cambiare diversi dettagli. Fu proprio interessante l'approccio, voluto dal grande Garda: fosse dipeso solo dai capi ora la tecnica del SA sarebbe ancora la somma di TUTTE le tecniche adottate qua e là per l'Italia, in isolamento. Nel caso del SA la cosa non finì lì, dato che in realtà il terreno su cui si fa è molto vario: pareti enormi di misto ad alta quota nel NO, pareti verticali di media quota nel NE, pareti articolate e boschive di bassa quota qua e là. Anche solo standardizzare la lunghezza dei cordoni di autosicura per terrazzi che hanno dimensioni sicuramente molto diverse è difficilissimo. Questa fu l'operazione successiva, che conosco bene per aver realizzato il Manuale di queste tecniche del SA, mediando fra le esigenze. La cosa ha funzionato.

Dico dunque che bisogna uniformare tutto? No, dico però che bisogna avere il coraggio di capire quali particolari ha senso uniformare e, per quelli, farlo; e inoltre uniformare un tipo di approccio, per poi adattarci alle grotte e alla mutevolezza delle tecniche. In pratica bisogna avere il coraggio di decidere delle linee e farle adottare verificando attentamente quel che ne risulta; e usando anche gli incidenti per metterle a punto. Se riteniamo che il FM in quel modo possa dare malfunzionamenti (ed è emerso che ne ha già dati moltissimi, con la sua truce storia qualunque altra tecnica sarebbe stata già proibita) va sconsigliato in generale e PROIBITO a livello didattico, come l'andare senza casco o con una sola luce.

Chi lo usa lo fa a suo rischio. E se lo insegna si assume delle responsabilità paurose, perché se c'è un incidente e si scopre che agli allievi lui insegnava una tecnica che a livello nazionale era proibita perché pericolosa, costui rischia la galera e il patrimonio. Chiaro?

Bè, la mia proposta operativa, sentiti anche tutti questi pareri che in realtà erano praticamente unanimi è: proibirlo, standardizzando per i corsi di speleologia la tecnica alla romana presentata con precisione nel bistrattato Quaderno di Tecnica n. 2 (apertura verso l'alto o verso il basso? ne parliamo a Imagna). Inoltre obbligare anche all'uso della chiave (almeno quella semplice? ne parliamo a Imagna) dopo ogni cambio. Propongo a tutti di adottare questa tecnica come compito estivo e farsi un'opinione su posizione del moschettone e tipo di chiave. Mi pare che l'unico svantaggio che presenta, sia una discreta asimmetria fra l'impugnare la corda con mano destra o sinistra, ma credo di essere l'unico che è sensibile a questo, dato che, usando il discensore senza FM, ho sempre usato indifferentemente le due mani.

CC ghignava delle mie provocazioni, ma come hai visto anche il buon T. usa le mie stesse tecniche (rientro delle corde veloci nel moschettone principale): prova e vedrai che funziona benissimo. Ma il fatto stesso che in molti siano convinti che si viene giù come pere mostra che sono tecniche da non insegnare, ed è vero che alla fine anche se perdi cinque secondi ad ogni partenza, cosa cambia? La proposta dei nodi su cui schiantarsi mi pare divertente. Al di là del fatto che non sono poi molti i pozzi in vuoto, e che negli altri ci si troverebbe feriti appesi a qualche metro da terra, mi pare un approccio troppo rinunciatario. La perdita di controllo del discensore non deriva da una malevola estrazione a sorte, ma da una sequenza di errori di manovra. Bisogna impedire la sequenza, non farsi gli imbraghi con materasso incorporato. O mettere due corde in ogni pozzo perché è capitato che una corda si sia rotta, o portarsi scafandri che resistano ai sassi che potrebbero cadere. Questo modo di pararsi dai malfunzionamenti con i paracadute mi ha fatto tornare in mente che una volta avevo progettato per scherzo una tuta da grotta con qualche zip in più per trasformarla in sacco salma: per un eventuale recupero era comodissimo! Stranamente BS e LO non si erano dimostrati interessati a produrla, chissà perché, forse l'invidia...

Disostruzioni.

Per quel che riguarda gli aspetti tecnici mi piacerebbe saper di più le implicazioni legali, ma sul serio, non per sentito dire. Mi pare invece già un grande risultato il fatto che si sollevi in generale il problema dell'etica delle disostruzioni, in qualunque modo siano fatte.

Discensore e freno moschettone

EP:

Sono assolutamente d'accordo. Occorre preparare un documento da inviare alle scuole (SSI e CAI, dell'ultima ero orgogliosa istruttrice prima di dimettermi per mancanza di tempo) chiedendo di modificare l'insegnamento del modo d'uso del discensore (cosa che io ho fatto e continuerò a fare finchè Petzl non produrrà un discensore con la testa più grande del moschettone o finchè non comprerà il moschettone più piccolo del discensore).

Per il doc provo a buttare giù qualcosa io, ma sarebbe anche utile, se qualcuno avesse tempo di farlo, sintetizzare i contenuti delle numerose email sull'argomento, con la casistica degli incidenti, da allegare. Se qualcuno è volontario mi faccia un colpo...

Per la cronaca aggiungo che G. (e non è il solo) ha molto lodato il livello tecnico medio, buono ed omogeneo, dei diversi spelei italiani che ha conosciuto, di diverse regioni. Sono convinta che questo sia frutto della capillare presenza delle scuole sul territorio italiano, cosa che in Francia non esiste (l'avvicinamento alla speleologia non avviene tramite corsi, la scuola riguarda livelli di approfondimento successivo). Quindi bene essere sempre critici e pronti a migliorare, ma apprezziamo il patrimonio culturale che ci caratterizza.

27 luglio 2005

> Sono assolutamente d'accordo. Occorre preparare un documento da inviare alle scuole (SSI e CAI, dell'ultima ero orgogliosa istruttrice prima di dimettermi per mancanza di tempo) chiedendo di modificare l'insegnamento del modo d'uso del discensore (cosa che io ho fatto e continuerò a fare finchè Petzl non produrrà un discensore con la testa più grande del moschettone o finchè non comprerà il moschettone più piccolo del discensore).

Precisamente.

Vi prego di notare che una cosa è indicare come pericolosa una tecnica, un'altra trovarne un'alternativa. In sostanza le "istituzioni" sono competenti (per me: DEBBONO essere competenti) per la prima, la seconda sta a sperimentazioni e alternative varie.

Che sono:

- 1) FM su mosco principale
- 2) Discensore *Spider*
- 3) Vertigo, cioè rientro della corda sul mosco principale

4 e 5) me le indica MF, che è venuto ad abitare in Italia, dove speriamo continui ad alimentare la speleologia come ha sempre fatto. Gli cedo la tastiera:

Per il discorso dei discensori ci sono due soluzioni facili per tenere il freno senza rischi. Una è un mosquetone doppio che fa la Petzl con una parte per il discensore ed una parte per il freno. L'idea è buona, il sistema valido. Il problema è dal mio punto di vista il costo. Costa tanto e si deve rovinare in fretta sul lato freno. L'altro sono i mosquetoni di freno della Raumer a forma sfilata.

-Il suo italiano promette divertimento per i prossimi anni. Se a qualcuno è venuto in mente "ma perchè uno così non si è proposto candidato in consiglio?" segnalo che il disperato rush finale della caccia ai candidati è stato proprio MF. Ma era in fase di trasloco ad Orvieto, e non abbiamo potuto insistere più che troppo. Al prossimo giro... BIENVENU CHEZ TOI, SACRE' CON!-

Di massima mi pare sia impossibile imporre l'acquisto di materiali specifici, e esclusa la tecnica 3), che pare da esperti, rimane la 1). Dunque: PROIBITE il FM sul delta. proponete e praticate la 1, segnalando che esistono alternative.

DISOSTRUZIONI E DIDATTICA

fra un po' metto un file in yahoogroups dedicato alla didattica e, un po' alle disostruzioni da un punto di vista diverso. Sia comunque chiaro, a proposito di disostruzioni, che uno dei miei obiettivi fondamentali da qualche anno, e anche quest'anno, è sturare il Pozzo della Saline. Perché non è il disostruire, ma l'atteggiamento: il come e il quando e il dove e il perché. Sennò, per me, è un modo per dire di far speleologia, senza però andare in grotta.

ESPLORAZIONI

F. dice che SSI non appoggia esplorazioni e fa intravedere che sarebbe opportuno lo facesse. A me pare che le esplorazioni, al di là delle dichiarazioni di rito, si siano SEMPRE fatte nell'indifferenza non delle associazioni nazionali, ma addirittura proprio dei gruppi che dicevano di farle. Le esplorazioni le hanno sempre fatte individui, come i teoremi e le poesie. Il gruppo ti dà coraggio e materiali, ma anche condizionamenti. Sfogliati Grotte e troverai trent'anni di esplorazioni fatte spesso in lite con il GSP. Le esplorazioni le fai se vuoi. E i compagni li trovi. Il resto sono scuse. Ai primi anni '70 le chiamavamo "Intergruppo liguri" per indicare cose fatte da tre di tre gruppi diversi che, come gruppo, se ne fottavano di noi e dei nostri programmi apuani. E poi a Torino ho trovato altre persone e altra realtà, ma hanno continuato, dopo breve entusiasmo, a fottersene dei miei programmi apuani, che ho portato avanti con un versiliese e un genovese. E poi se ne sono fottuti della fondazione delle spedizioni di speleologia glaciale, fatte con un bolognese e un fiorentino. E poi della Venta, l'Intergruppo Istituzionalizzato. Daaai: le esplorazioni dipendono

dall'entusiasmo, dalla voglia di chi le fa. Di chi si fa una copia della grotta nel cervello. A fare così sono pochissimi, gli altri dicono che lo farebbero...

E' vero però che Speleologia è diventato bello e curato, e questo rende difficile scrivervi sopra (vuoto? ma hai letto le esplorazioni di Dossena?). Questo è davvero un problema, perché con la sommersione dei bollettini locali non ci sono più fasi intermedie di apprendimento. In pratica, alcuni sanno perfettamente come fare un articolo per Speleologia, gli altri si sentono tagliati fuori. Trovare la soluzione è difficile. Direi che passa da un Bollettino-Di_Gruppo_Virtuale che facciamo fra noi (l'ho già proposto diverse volte). Una roba in Internet. E riprendo la Betta: perché non agiamo? Cosa osta a fare una redazione e partire?

Ora sgancio il file e poi ciao, ho finito.

27 Luglio 2005

Sono in corso le elezioni del direttivo SSI.

Dato che sono assai importanti, perché mi pare siano le prime della fase adulta dell'associazione, e dato che mi sono assolutamente stufato di sentirmi chiedere "per chi mi consigli di votare?..", ho preso posizione con un testo che ho messo in Yahoogroups. Chi è interessato a votare (spero molti) e vuole saperne di più se lo legga.

Ancora discensore e freno

PA:

Riprendo il discorso sul moschettone complementare di freno del discensore, anche detto "di rinvio" o di "rimando".

Le possibili soluzioni:

- 1.. -FM su delta a lato del discensore
- 2.. -FM sul moschettone del discensore
- 3.. -FM nel foro del discensore (quando c'è spazio)
- 4.. -sistema VERTACO, ovvero corda passante direttamente nel moschettone del discensore

Quale soluzione adottare?

Ci sono pro e contro per ogni sistema, ma ovviamente non li si può elencare tutti in una mail.

Vediamo però i macro-difetti di ogni sistema.

Nell' 1 (FM su delta a lato del discensore) la testa del discensore può entrare nel moschettone di freno; si può risolvere utilizzando moschettoni piccoli ed asimmetrici(sulla geometria simile allo spirit petzl). In ogni caso con corde molto scorrevoli (infangate o di piccolo diametro) il discensore tende a piegarsi verso il FM, comportando una perdita di attrito ed una impossibilità a trattenere la corda. Il discensore BANANA è una variante del SIMPLE, la cui geometria minimizza (ma non impedisce) la possibilità che la testa del discensore possa entrare nel FM; inoltre, in caso di corde scorrevoli , si comporta come il Petzl.

Il sistema 2 (FM sul moschettone del discensore) risolve i problemi evidenziati sopra, MA:

a.. quando si passano i frazionamenti siamo appesi solo alla longe, mentre nel caso 1 abbiamo sempre il FM inserito nell'ansa del frazionamento. Molti diranno che è una falsa sicurezza:si, ma sul piano legale siamo sempre su 2 sicure e non su una sola. Insegnare a rimanere appesi ad un solo punto mentre si è in sospensione fa acqua sul piano della sicurezza formale. Inoltre vi sarete accorti che quando si esegue la chiusura finale della chiave di bloccaggio, l'asola di corda che chiude viene a trovarsi pericolosamente vicino alla testa del discensore, con il rischio concreto di svincolo accidentale dalla testa(e conseguente possibilità di caduta). Il sistema 3 (FM nel foro del discensore) è una variante del sistema 2 ; lo cito solo perché lo si è provato ad usare, ma attualmente il clicchetto del discensore petzl preclude questa possibilità.Comunque è scomodo ed ogni volta è necessario togliere il moschettone, con il rischio di perderlo.

Il sistema 4(VERTACO),apparentemente di derivazione Francese, veniva invece utilizzato oltre 25 anni fa in Italia, ben prima che i french pubblicassero il metodo su Spelunca.

Il sistema di freno è realmente efficace, ed elimina la possibilità che il discensore entri nel FM.Tuttavia non si può pensare di inserirvi la corda mentre si è già in carico sul discensore: aprire il moschettone mentre si sta scendendo è un'operazione realmente pericolosa ;inoltre non la si può scrivere su un manuale; quindi , o si parte direttamente dal frazionamento con il Vertaco , oppure si inserisce un FM.

Segnalo ancora qualcosa che non è stato analizzato in lista: se parte il frazionamento sopra di voi, che succede?

Ecco i risultati delle prove effettuate dai French e pubblicati su un vecchio numero di Spelunca:

- a.. Se si trattiene la corda con una sola mano è quasi certo che si precipita
- b.. Se si trattiene la corda a due mani si riesce a parare il colpo ed a fermarsi quasi immediatamente (dopo aver bucato i guanti)

E se cede il frazionamento sotto di voi , dove c'è appeso chi vi precede?

Dalle prove fatte si è visto che adottando i sistemi 1 e 2 il discensore si piega e si deforma leggermente ma finisce lì. Il sistema Vertaco invece si comporta male, dal momento che si piega su un lato e si rompe una flangia del discensore:sebbene non si abbia

una caduta automatica, si rimane appesi su un oggetto rotto.

Infine, una nota sulla chiave di bloccaggio che, secondo molti, sarebbe da effettuare ogni volta che si passa il frazionamento: non è la soluzione di tutti i mali. Quando andate a staccare la longe e passate in carico sul discensore, questo potrebbe salire sulla ghiera del moschettonone e bloccarsi proprio lì, con le conseguenze del caso. Nel sistema 1, anche con la chiave già eseguita, quando ci si appende al discensore questo tende ad entrare nel FM.

I French da anni adottano un altro sistema, molto più sicuro:

a.. arrivati al frazionamento ci si assicura con la longe corta al moschettonone o nella gassa del nodo

b.. ci si assicura con la longe lunga all'ansa del frazionamento

c.. si passa il discensore nella corda a valle, avendo cura di recuperare più corda possibile

d.. si prende appoggio sulla roccia o sull'ansa del frazionamento, tenendosi con la mano destra sul moschettonone o sul nodo del frazionamento, trattenendo contemporaneamente con la stessa mano la corda in uscita dal FM (niente chiave quindi)

e.. con la sinistra si toglie la longe corta

f.. al termine dell'operazione ci si appende al discensore: se c'è un malfunzionamento o se ci scivola la corda dalle mani si rimane comunque appesi alla longe lunga.

I problemi maggiori infatti nascono nel momento in cui ci si appende, constatando troppo tardi che qualcosa non ha funzionato. In questo modo invece abbiamo il tempo di verificare e di riparare ad eventuali imprevisti.

Una nota sulle corde da 8mm: queste in realtà sono considerate cordini, ma la FFS le ha passate come corde di tipo "L". In pratica è una sorta di omologazione interna, che probabilmente serve solo a giustificare ai fini assicurativi l'utilizzo di tali corde.

Quanto alle note informative del fabbricante, aggiungo solo che nelle stesse viene spiegato che quelle note non sono esaurienti di tutti i modi possibili di utilizzo, né dei malfunzionamenti dell'attrezzo; infatti c'è anche scritto che è indispensabile una formazione da parte di persone esperte, le quali si assumono la responsabilità di ciò che insegnano.

Ricordo che nell'attività personale ognuno fa ciò che vuole. Ora divago un po' su un argomento che riguarda la responsabilità personale di chi insegna e/o da in prestito attrezzatura per attività come corsi, gite etc; tenete presente che si ha una responsabilità diretta anche per l'attrezzatura che diamo alle persone inesperte. Faccio un esempio: nel momento stesso in cui esce una longe da speleologia omologata come tale, teoricamente dovrei fornire all'allievo quel tipo di longe e non quella autocostruita a partire dalla corda dinamica. Ma qui entriamo in un campo davvero minato: a voler essere in regola si dovrebbero spendere centinaia di euro all'anno per il mantenimento di un parco materiali con l'incombenza di tenere aggiornate ogni tre mesi le schede di verifica per ogni prodotto. Vedendo come vanno in giro certi istruttori con longhe ed imbragature al limite (evidentemente all'oscuro di tutto ciò), mi viene davvero da ridere.

GG risponde:

PA dice: "Il discensore BANANA è una variante del SIMPLE, la cui geometria minimizza (ma non impedisce) la possibilità che la testa del discensore possa entrare nel FM; inoltre, in caso di corde scorrevoli, si comporta come il Petzl."

E' vero che la geometria del Banana minimizza e non impedisce completamente che si incastrino nel freno moschettonone ma che CON CORDE SCORREVOLI, SI COMPORTA COME IL PETZL NO!!! Col Banana in sicurezza ci si guadagna e non poco. Per dimostrarlo vi do alcuni dati: L'angolo tra asse longitudinale del discensore e corda a monte del BANANA (pulegge nuove) montato ad S su una corda con un operatore appeso, agganciato col moschettonone a ghiera alla maglia rapida Demironda è di 25°; lo stesso angolo del SIMPLE (pulegge nuove) è 45°. Ciò significa che il Banana fa un atrito su un angolo di 220° sulla puleggia inferiore e di 225° sulla superiore; circa 20-25° più del Petzl. Ancora: per RIBALTARE un Banana montato su una corda da 10,5 serve un peso applicato al pernetto in testa al discensore di 25 Kg; al Simple 12 Kg.

Per tener frenato (fermo) il Banana montato ad S su di una corda 10,5 (diametro) Lanex nuova serve una forza di 14 Kg; col Simple ne servono 20 di Kg. Stessa prova ma con corda da 10,5 Lanex usata: Banana 9 Kg; Simple 14 Kg. Stessa prova con corda da 8 mm usata: Banana 15 Kg; Simple 40 Kg con RIBALTAMENTO del discensore.

In sostanza il Banana ha un POTERE FRENANTE in più rispetto al Simple del 25% minimo.

Per questi motivi GLI ESPERTI possono anche fare a meno del Freno Moschettonone eliminando completamente il famoso rischio dell'incastro. Inoltre: Con il Banana montato a C o ad SC, la corda in uscita, grazie alla sagoma delle flange, non consuma la flangia stessa a differenza del Simple.

PENSATE ANCORA CHE NON VALGA LA PENA PROVARELO!!!! Se l'avesse inventato un signor Petzl anziché un signor MR lo staremmo UTILIZZANDO TUTTI da un pezzo. Meditate gente MEDITATE....

PA scrive:

è vero GG, il Banana è sotto certi aspetti migliorativo del Simple petzl. Ma non mi è sembrato così clamorosamente risolutivo. L'atrito si gestisce meglio di quest'ultimo sulle corde da 10,5, ma si apoprezza meno sulle "ridotte". Ho apprezzato molto il fatto che la corda la recuperi benissimo sulla testa. Un po' meno il fatto che si consumi vertiginosamente. Ma il punto non è questo; più che del discensore, si sta parlando di ricercare un metodo affidabile per abbassare drasticamente le possibilità di errore anche da parte dei NON ESPERTI. Su corde molto scorrevoli (intendo veramente infangate) il fatto di non usare il moschettonone di freno non risolve il problema: se trattiene la corda tra le mani il discensore tende comunque ad abbassare la testa verso il basso, comportando una perdita notevole di atrito e difficoltà a trattenere il discensore. In questi casi il moschettonone di freno va messo (non sul delta nel caso specifico). Visto che ci siamo, a garanzia della par condicio, aggiungo qualcosa sul discensore Spider: grazie all'anello di lato risolve bene il problema del freno moschettonone e potrebbe essere una soluzione al problema. Ma in questo caso quando passi il discensore sulla corda a valle (lasciando temporaneamente su quella a monte il moschettonone di freno) il passaggio è un po' più scomodo: non per un esperto, ma per il neofita che potrebbe essere tentato di toglierlo, rimanendo su un solo punto. Infine, anche lo spider si consuma abbastanza rapidamente rispetto al Petzl: personalmente il consumo del discensore lo vedo come un falso problema, dal momento che se si consumano di più le pulegge del discensore si risparmiano le corde. Ma immagina lo speleologo di media esperienza che vede consumare rapidamente le sue pulegge: al prossimo acquisto si butta su un altro prodotto simile, ma più durevole. Ci vuol poco a fallire l'obiettivo anche con un prodotto valido. Comunque, io non la butterei sulla comparazione tra i vari discensori, ma sul dibattito costruttivo per la ricerca di un modo per frenare in ogni condizione ed in sicurezza. E soprattutto... affidabile per tutti.

30 luglio 2005

Ciao PA!

Reintervengo perché mi pare che non ci siamo mica capiti. Voi discutete di come frenare, e di strumenti, addirittura temendo che ci siano preconcezioni verso nuovi strumenti e commentandolo ampiamente. Ma io, ad esempio, il Banana non l'ho mai visto. Quindi prendo atto dei vostri commenti, soprattutto di quelli di PA che commentano esso e non le ipotesi di resistenze nell'adozione. Ho cercato di ricostruirne la forma dai commenti, ma mi è venuto tutto torto. Chiederò me ne mandino uno e vi saprò dire, come è successo con lo Spider e il BiG Bang. La strada dell'aggiunta freni e degli attrezzi è lunga (passa anche da montaggi non standard del discensore, dall'aggiunta di placchette tipo Stick etc) ma non era ciò di cui mi preoccupavo.

L'argomento di cui mi preoccupavo è: cosa insegniamo agli allievi? Ho esplicitamente detto che non possiamo indicare come obbligatorio un attrezzo, sia il Dressler, lo Stop, il Banana o lo Spider, pur con le loro varie caratteristiche. Esclusa quella via, cosa insegniamo come procedimento generale? Io parlavo di QUESTO. In pratica, di aspetti legali. Al di sotto dei loro commenti mi pare che PA, GG e L. siano d'accordo con me nel dire: PROIBIRE il FM sul delta, anche se la Eqole (sarà con c o q?) insegna in quel modo. Per gli spagnoli, sto aspettando. Esquela? In tal caso bisogna segnalare questa posizione alle scuole, mi pare, o perlomeno chiedere che a Imagna ci siano.

RR inoltra un messaggio dalla lista francese:

A seguito dell'incidente avvenuto al POT 2, sulla lista francese è uscito questo studio riguardante il comportamento del discensore in funzione del coefficiente di attrito globale della corda sulle puleggie. La cosa interessante è che l'approccio utilizzato per valutare i vari sistemi di freno è matematico e fisico, quindi abbastanza imparziale. Poche chiacchiere, molti numeri e conclusioni obiettive scaturite dai risultati numerici.

- > Da: "CL" <...@...>
- > Data: 01 agosto 2005 18:54:26 CET
- > ...
- >
- > Bonjour à tous,
- > Suite à l'accident au Pot 2 de GA, BL a étudié le comportement d'un descendeur Petzl (angle du descendeur, force à exercer sur le brin de corde libre) en fonction du coefficient de freinage global de la corde sur les poulies du descendeur.
- > Le document de 14 pages est téléchargeable sur le site du sgcaf : <http://sgcaf.free.fr/>
- > Menu "Techniques" puis "Matériel".

4 agosto 2005

> A seguito dell'incidente avvenuto al POT 2, sulla lista francese è uscito questo studio riguardante il comportamento del discensore in funzione del coefficiente di attrito globale della corda sulle puleggie. La cosa interessante è che l'approccio utilizzato per valutare i vari sistemi di freno è matematico e fisico, quindi abbastanza imparziale. Poche chiacchiere, molti numeri e conclusioni obiettive scaturite dai risultati numerici.

Sembra molto bello. Per chi non capisce bene c'è in rete un lavoro che è propedeutico a questo, in un certo senso, e più generale. <http://www.laventa.it/download/pdf/attrito.pdf>

speleologia e tecnica

30 agosto 2005

Ho sollevato il problema del FM per dare uno standard di insegnamento nelle scuole che riduca al più possibile i malfunzionamenti. Un dettaglio. Non avevo affatto la pretesa di sollevare una discussione tecnica su cosa sia meglio in progressione per ciascuno di noi, argomento che ritengo poco interessante e privato. Come ho detto, io uso tecniche e imbraghi che, in sostanza, sono totalmente diversi dallo standard descritto in Tecniche di Grotta, che dal punto di vista dell'uniformizzazione delle tecniche ha fatto assai, ma che mi guardo bene dal seguire. Colgo l'occasione per avvisare che ce ne sono ancora a Bologna, se lo volete li mandiamo a pacchi di 10 a prezzi stracciati.

Tuttavia c'è qualcosa che mi dà disagio. Sollevare in lista problemi di protezione, culturali, di ricerca, di partecipazione a spedizioni genera qualche mail massimalista e quasi sempre nulla di operativo. Sollevare un problema tecnico crea un chiacchiericcio sospetto e la decisione, corretta, di fare un apposito incontro. E' giusto, sia chiaro, ma perché non organizzare anche incontri per spedizioni nazionali da qualche parte, Croazia, Albania, Cuba, Armenia, Irian Jaya? Per campagne di ricerca in Italia o poco oltre, sulla Maiella o nella valle dell'Isonzo o a Cluses? Per riuscire a imitare vagamente l'offerta formativa della scuola della FFS? Per capire come partecipare alle spedizioni internazionali?

La tecnica è aver la patente per entrare in grotta. La speleologia è andare in grotta a fare cose. Eppure l'enfasi delle scuole è sull'aspetto tecnico. Una volta che martellavo il direttivo CNSS perché non davano neppure vagamente una

mano ai quaderni didattici mi hanno risposto che i loro istruttori sono di TECNICA. Allora avevo detto che chiarissero se intendevano preparare gli insegnanti per la TECNICA o per la SPELEOLOGIA, ma non mi hanno mai più risposto. Rifaccio la domanda: insegnate una o l'altra o entrambe?

C'è qualcuno che mi può rispondere?

In didattica di speleologia a volte mi sembra di essere la particella di sodio.

La tecnica viene enfatizzata perché è pericolosa. Essendo pericolosa crea ansie. Le tecniche che vengono più insegnate sono quelle più innocue ma ansiogene, quelle in pozzo. Ma gli incidenti arrivano soprattutto da scivolate (stanchezza, mancanza di sicura, incapacità di arrampicata), quelli da pozzo sono pochi. Ma i pozzi sono le zone più ansiogene, quelle in cui scatta la paura in chi delle grotte ha paura, in chi nelle grotte è attaccato con un elastico all'ingresso, in chi non sa come equilibrarsi e cambia attrezzi, evoca novità, dettagli, ossessioni. E allora ci si concentra ossessivamente su quelle. Insegnate ad arrampicare, nei corsi.

La tecnica viene enfatizzata perché è semplicissima. Essendo semplice tutti possono esserne istruttori, purché si insegni solo quella che usano loro (da qui l'assenza di standard chiari e obbligatori nelle scuole). Per renderla difficile e fare i fighi si fanno incrodare gli allievi su cambi troppo tesi e su tante stupidaggini inutili ad un primo livello. L'idea che si debba ampliare il raggio dell'istruzione alla speleologia vera, crea reazioni isteriche e tentativi di rimozione.

La tecnica viene enfatizzata perché così si fa tradizionalmente. Chi si è fermato a far speleologia ha accettato di farlo anche se gli insegnavano che andare in grotta è uguale a saper superare un cambio o un traverso in sicurezza in quella particolare montagna "di gruppo". Se nel corso è passato Nansen, se ne è andato disgustato per la povertà di prospettive dell'attività speleologica. E ora gli istruttori sono quelli lì, selezionati. La nicchia ecologica proposta è stata occupata da persone che le erano adatte e ora loro non possono fare altro che continuare a proporre la stessa, morente cosa.

Come rompere questo circolo vizioso?

Seguono diverse mail tra cui GM:

>La tecnica viene enfatizzata perché è pericolosa. Essendo pericolosa crea ansie.

Io credo che il problema sia al contrario. La tecnica (intesa come tecnica di progressione su corda) crea ansie perché riguarda i pozzi. Il vuoto sotto, nel buio pesto, fa stringere un po' gli sfinteri a tutti, anche ai vecchi con la pellaccia, mentre un meandro arrampicabile sembra così tranquillo ... sembra.

Perché? Perché l'uomo crede di sapere camminare ed arrampicare bene, ma è cosciente di non sapere volare. Le squole insegnano a montare e smontare attrezzi sulle corde. Indispensabile, ma è un mezzo, non il fine della speleologia. Soprattutto, non è speleologia, ma tecnica di progressione in una delle situazioni cui deve fare fronte uno speleologo. Per fortuna le grotte non sono tubi verticali, anche se sospetto che nella mente di troppi siano rimaste tali. Le nostre menti fanno le grotte, in effetti, poiché le grotte come le intendiamo noi sono in realtà percorsi, piccole parti di montagna accessibili alla nostra mente. Ma questo è un discorso che riguarda la tecnica di esplorazione, troppo "avanzato".

Quando accompagno in grotta i corsi per parlare di correnti, acque, bestie ed affini, se do qualche informazione di tecnica e' sul ... modo di camminare. Io cammino male, purtroppo ho seri problemi ortopedici, per cui ho dovuto imparare molte cose su come muovermi, acquisire tecnica insomma, anche sulle scale di casa. Ho visto diversi compagni farsi male per scivolate o perdita di equilibrio, nessuno avere incidenti su corda. Ma le squole fanno cadere sta cosa delle corde molto dall'alto e sembra che arrampicare o comunque muoversi in ambiente articolato sia una scemenza che non merita nessuna spiegazione. Certo è difficile, insegnare a muoversi, ma se vogliamo formare speleologi in grado di non farsi male, è necessario.

Il discorso sicurezza, comunque, è in parte fuorviante. Il grosso problema in Italia è che pochissimi insegnano a fare speleologia, che fin a prova contraria è ben diverso da giocare con gli spaghi in un pozzo. Dicono "poi uno impara se ha voglia". Balle. Il primo impatto è formativo, e noi stiamo offrendo un primo impatto più rambistico che speleologico.

E poi tante mail su cosa fare nei corsi, come insegnare "speleologia", e così via.

progetto CIN

L. scrive:

FDC: basta il nome per evocare, in tutti noi, una valanga di ricordi e, soprattutto, quanto (tanto!) da lui fatto nel mondo della speleologia. Qualcuno ha pensato di ricordare in modo tangibile il grande amico e così è nata l'idea della "Domus Spelea FDC", concretizzatasi poi in un progetto vero e proprio che troverete, più dettagliatamente specificato, nei "Documenti"

<http://it.groups.yahoo.com/group/speleoit/files/>

Come potrete notare tra le altre cose, leggendo il progetto, per la realizzazione della "Domus" i Gruppi promotori hanno bisogno dell'appoggio e del sostegno di voi tutti, sorreggendo ma, principalmente, sottoscrivendo l'iniziativa (vedi allegati 1 e 2). A questo proposito devo puntualizzare una cosa relativa alla lettera di sostegno: essa deve essere compilata come da fac-simile, intestandola alla Regione Friuli Venezia Giulia, MA NON DEVE ESSERE SPEDITA A QUEL INDIRIZZO, bensì CONSEGNATA A MANO in Val Imagna nello stand unificato del Gruppo Grotte Treviso, Club Alpino Triestino e ARCA, oppure spedita, completa di timbro e

firma, a:
Collegio delle Guide Speleologiche del Friuli Venezia Giulia ...

GF entra in polemica. Poi anche RDM.

12 ottobre 2005

Detto che deve essere accolta con giubilo qualunque iniziativa che tenda a coagulare e ad essere punto d'incontro della massa centrifugata di asociali che noi siamo, io soprattutto inviterei a spiegare meglio la cosa, prima che ognuno interpreti come vuole e teme, senza dare per scontato che la gente sappia cose locali.

Dov'è questo centro? C'è già un edificio individuato? Ci sono già fondi stanziati? Quanti ne servono? Si tratta di adattare qualcosa o di costruirlo? Con quali scopi, esattamente? Chi sono queste Guide? Cosa fanno? Da chi sono qualificate? Fanno quello di mestiere? A loro quel centro a cosa serve? Che relazioni hanno coi vari gruppi grotte partecipanti? Che relazione hanno con la speleologia locale?

Insomma, conoscendo alcuni dei partecipanti non ho grossi timori, ma neppure ho timore di dire che quello presentato non è un progetto, ma un'idea poco comprensibile: non si capiva neppure la localizzazione geografica. Spiegatevi meglio, in modo che nessuno fantastichi.

convegni, congressi e cavità artificiali

19 ottobre 2005

Ho ricevuto con gusto la circolare del I Congresso sulle Cavità Artificiali. Detto subito che mi pare ben impostato per gli interessati, non posso fare a meno di notare gli echi dei nostri soliti comportamenti frazionistici che stanno rendendo irrilevante, nel suo complesso, la nostra attività.

Il titolo è roboante, dato che rivendica il rango di primo incontro mai realizzato sull'argomento sul pianeta Terra, perlomeno, ma temo che questo ridicolizzi le competenze di chi l'ha scelto: basta una rapida ricerca in Rete ed ecco che si è sommersi di congressi, convegni, workshop su sotterranei di ogni tipo, parigini o speleoterapici, greci o romani. E del resto da una quindicina d'anni, ai congressi internazionali di speleologia c'è la sezione CA.

Del resto esso si colloca dopo il Sesto Convegno Italiano sull'argomento, il che non è male per essere il Primo. Per vedere come però si inserisca bene in una tradizione assai arruffata vedere:
http://www.teses.net/catasto/congressi/bolsena2005/pdf/storia_convengni.pdf

Nei prossimi mesi probabilmente sentiremo dissertazioni sulla differenza fra le parole incontro, congresso (da congre: incontrarsi), convegno (da convenire: incontrarsi), conferenza (da conferre: portare insieme) combinate con le parole regionale, nazionale, internazionale, mondiale e tutto questo moltiplicato nelle diverse lingue, di sfumatura in sfumatura. Per molti, troppo in sovrappeso, sarà più divertente che guardare la televisione. Intanto qui siamo al Primo Congresso in Assoluto, come quello che a Natale organizzo nella mia sala da pranzo sulla Speleologia in Antartide, continente delle cui grotte sono Lo Specialista del Mondo (vedi Encyclopedia of Cave and Karst Science, voce Antartica).

Iniziamo da una domanda, ampiamente dibattuta qualche mese fa in SpeleoIt: quella in cavità artificiali è speleologia o no? Mi pare che alla radice di questa domanda stia il fatto che speleologia è una parola poco definita. Da una parte esprime delle competenze A MUOVERSI in sotterraneo, dall'altra competenze su CHE FARE in sotterraneo, che è una cosa profondamente diversa. L'abbiamo già visto per la confusione fra speleologia e tecnica speleologica. Nel settecento e parte dell'ottocento l'alpinismo per i naturalisti era l'attività tecnica che permetteva di fare misure in quota, misure che all'epoca erano molto importanti. Ora non lo è più ma da poco, per i raggi cosmici era così sino a trent'anni fa e per certi studi fisiologici lo rimane ancora-. Il forrismo è nato nell'ambito della speleologia perché le sue tecniche permettevano le prime esplorazioni, ma se ne è staccato quando le tecniche di progressione e gli obiettivi si sono completamente diversificati. Ma anche nell'ambito della speleologia ci sono temi che ci stanno dentro per miracolo. La *biospeleologia*, che ne era un frammento, nel senso che uno a diventare speleologo acquisiva le tecniche per andare sottoterra a cercare bestie; ora pare andarsene per conto suo. La *speleologia glaciale*, che nasce dall'ebbrezza di guardare l'interno dei ghiacciai grazie alle finestre dei mulini; forse un giorno sarà semplicemente un pezzo della glaciologia, che per ora la ignora. O la *speleologia subacquea*, che nasce dall'ebbrezza di guardare gli acquiferi dalle finestre delle loro sorgive, ma anch'essa è mal definita perché in genere mescola imprese di tipo tecnico-subacqueo (ho seguito il pavimento per andare incredibilmente profondo) con le esplorazioni subacquee (ho seguito il soffitto per sbucare di là). Insomma, speleologia è un contenitore indefinito, un humus in cui possono crescere piante così strane che, arrivate a maturità, se ne vanno, perché essa permette di guardare posti mai visti.

Una associazione speleologica deve coltivare queste piantine, trapiantandole, se necessario. Non deve pretendere sviluppi, ma curarli quando ci sono. Col tempo, poi, forse, gli sviluppi porteranno quelle nuove attività lontano dalla

mamma.

Nel caso della *speleologia in CA*, mi pare che essa nasca dall'ebbrezza che prende uno speleo quando scopre che le sue competenze tecniche gli permettono di guardare attraverso finestre che danno su panorami archeologici. Vede musei tutti suoi, incustoditi, ignorati. Se è interessato e colto usa queste competenze per rendere più interessante la sua vita sotterranea, uscendo dalla trappola delle visite alle solite grotte domenicali. E' speleologia? Direi che se chi la fa la considera speleologia, allora lo è.

Speleologo è chi definisce così.

Dunque se fra gli speleologi ci sono diversi che si occupano di CA, si fa una CommCA che dia loro forza e competenza, e uno spazio sulle riviste e i congressi. Questo hanno fatto le associazioni nazionali speleo e pure l'UIS. Tutto lì. Poi è ovvio che si creino gelosie, attriti, intolleranze che sappiamo essere tanto PIU' INTENSE quanto più l'attività è di nicchia e gli utenti POCHI. Le ridotte capacità attuali di socializzazione stanno rendendo gli speleologi (e non solo) sempre più incapaci di sopportare gli altri. Questa tendenza ci sta uccidendo e quindi, al di là dei motivi del contendere, è importante impedire che gli inevitabili attriti si trasformino in frazionismo. Per questo ho appoggiato fortemente tutte le iniziative volte a dare concretezza e coralità all'attività CA, siano libri o la rivista Opera Ipogea, che vive male perché ha troppo pochi abbonati.

Nel caso specifico, che ho però seguito poco, mi pare che chi propone l'incontro consideri la sua attività a pieno titolo all'interno della speleologia. Si tratta infatti di persone che ho conosciuto a riunioni speleo, che hanno richiesto e ottenuto finanziamenti per pubblicazioni ad associazioni speleo e così via. Per questo motivo non credo stiano pensando di lavorare in modo totalmente staccato dal resto della speleologia (cosa che, come dicevo prima, può essere sensatissima) ma che si tratti piuttosto di una divergenza di obiettivi interna agli speleologi di CA.

E, in tal caso, mi pare che organizzare un congresso nazionale, che è un momento corale di incontro, in polemica con chi a questo congresso dovrebbe andare, possa essere gratificante lì per lì, ma foriero di futuri guasti, perdite di tempo e figure buffe verso l'esterno. Appagherà solo i litigiosi sovrappeso. Mi sembra, insomma, che sia il solito sintomo della nostra malattia: la ferrea incapacità di lavorare con chi la pensa un po' diversamente da noi.

Spero di sbagliarmi.

Segue discussione e polemica, che poi è' tra CA-SSI e FNCA
